



SCIENZE SOCIALI
Studi e Ricerche



Gian Luca Gregori

LUDI E MUNERA

25 ANNI DI RICERCHE
SUGLI SPETTACOLI D'ETÀ ROMANA

Scritti vari rielaborati e aggiornati
con la collaborazione di Giorgio Crimi e Maurizio Giovagnoli



Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

PREMESSA

Quando nell'ottobre del 1983 Patrizia Sabbatini Tumolesi mi propose di collaborare al suo progetto di un *corpus* delle iscrizioni anfiteatrali dell'Occidente romano non mi rendevo conto che stavo imboccando una strada che non avrei più abbandonato e che mi avrebbe dato molte soddisfazioni, a cominciare dall'uscita nel 1989 del secondo fascicolo della serie Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano dedicato alle regioni augustee VI-XI. La prematura scomparsa nel 1995 di chi mi aveva avviato a queste ricerche provocò in me una ferita profonda. Assumendo la direzione scientifica della serie *EAOR* mi proposi di lavorare per il suo completamento secondo il progetto originario di Patrizia. Non immaginavo che i tempi si sarebbero allungati: siamo ormai arrivati al VII fascicolo, ma ne mancano ancora almeno altri tre o quattro. Un fascicolo è in stampa con la documentazione epigrafica proveniente dalla Campania, con l'esclusione di Pompei, cui sarà dedicato un fascicolo a sé per la peculiarità e l'abbondanza dei suoi documenti (basti pensare al consistente numero di *edicta munerum* e di graffiti gladiatorii): con ciò l'Italia sarà finalmente coperta. Quanto alle province, dopo i fascicoli sulle province gallo-germaniche e spagnole, resta da affrontare il censimento e lo studio dei documenti provenienti sia dalle province alpine e balcanico-danubiane, sia dall'Africa. Difficile è dunque fare previsioni, anche perché oltre a terminare la serie occorre prevedere l'aggiornamento almeno dei primi fascicoli.

Approfondendo in una serie di contributi di respiro generale o di carattere parziale dedicati a Roma ed a singole realtà regionali o cittadine i vari aspetti del mondo gladiatorio, sono andato convincendomi che per una miglior comprensione del fenomeno occorresse indagare anche le altre forme di spettacolo e d'intrattenimento d'età romana¹: da qui una serie di miei recenti affondi nel mondo del circo e del teatro.

¹ Negli ultimi anni queste tematiche sono state indagate da molti autori e sotto molteplici aspetti; a titolo puramente esemplificativo si veda il quadro d'insieme tracciato da

Ora che mi accingo, nell'ambito dei lavori di supplemento al sesto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ad assumere la direzione del fascicolo relativo alla sezione *tituli ad ludos et munera pertinentes* che m'impegnerà per parecchi anni, ho ritenuto fosse giunto il momento di fare il punto della situazione, riunendo insieme i miei scritti apparsi su queste tematiche tra il 1984 ed il 2008.

Non ho voluto tuttavia riprodurre i singoli contributi nella loro versione originaria. Ho pensato che il volume dovesse avere una veste unitaria, che andassero uniformati i criteri delle citazioni bibliografiche con una lista finale delle abbreviazioni e che fosse questa l'occasione non solo per eliminare eventuali refusi di stampa, ma anche per un aggiornamento bibliografico, sia pure ridotto all'essenziale. Sono state anche aggiunte le note ai testi che in origine non le prevedevano e testi pubblicati separatamente in sedi diverse sono stati fusi insieme, dopo una loro opportuna rielaborazione, cercando di evitare o ridurre, nei limiti del possibile, inutili ripetizioni.

Alla fine praticamente nessuno dei contributi di questo volume è stato riedito nella sua veste originaria. La nota bibliografica che precede la bibliografia generale comprende anche alcuni interventi, schede di catalogo o presentazioni di libri che ho deciso di non ripubblicare in questa sede e permetterà al lettore di risalire alle pubblicazioni originarie.

La successione dei contributi non segue un criterio cronologico, ma logico: precedono i saggi di respiro più generale; seguono quelli dedicati a tematiche più specifiche o a realtà geografiche circoscritte, da Roma alla Cisalpina, con un'incursione anche nella provincia di Dacia.

Gli indici finali contribuiscono a dare maggior unità al lavoro e ne agevoleranno, spero, la consultazione.

Nelle tavole ho raccolto alcuni dei documenti epigrafici commentati nel corso del lavoro: tutte le foto sono dell'Autore o sono tratte dall'Archivio fotografico della Cattedra di Epigrafia Latina di Sapienza - Università di Roma.

Giorgio Crimi e Maurizio Giovagnoli mi hanno aiutato nel complesso lavoro di rielaborazione redazionale, revisione del testo, digitalizzazione delle immagini e nella stesura degli indici con la generosità e l'entusiasmo che li contraddistinguono. Ad essi va la mia più sincera gratitudine.

JALLET-HUANT 2003 e per quanto riguarda in particolare gli spettacoli anfiteatrali: BOMGARDNER 2000; FEAR 2000; CLAVEL-LÉVÊQUE 2004; RAUSA 2004 (con una raccolta di fonti antiche e una discussione della bibliografia moderna); WELCH 2007; LEGROTTAGLIE 2008 ed ora i contributi confluiti negli Atti curati da WILMOTT 2009.

Questo libro è rivolto ai miei studenti, ma anche a quanti vogliono avvicinarsi allo studio degli spettacoli d'età romana liberi dal condizionamento di tanti luoghi comuni².

² L'attualità e l'interesse dell'argomento sono dimostrati dalle tante pubblicazioni dedicate al tema anche di recente e per le quali rinvio alla bibliografia generale.

1.

ASPETTI SOCIALI DELLA GLADIATURA ROMANA

A partire dalla loro introduzione in età mediorepubblicana e fino a tutto il IV sec. d.C. gli spettacoli gladiatorii furono, insieme ai *ludi circenses*, ai *ludi scaenici* (commedie e tragedie) e, durante l'Impero, alle esibizioni di mimi e pantomimi, una delle manifestazioni di intrattenimento pubblico più amate dai Romani, di qualunque strato sociale (salvo sporadiche eccezioni)¹. Immagini di gladiatori ornavano oggetti di largo e quotidiano uso (vasi in sigillata, lucerne, bicchieri di vetro, manici di coltelli, statuette, gemme ...)². Mosaici con duelli gladiatorii o scene di caccia alle belve decoravano i pavimenti di *domus* signorili³ e non mancavano pitture con questi stessi soggetti (conservatesi più di rado), una delle quali, con l'immagine del reziario *Ianuaris*, è stata trovata a Roma addirittura in una latrina della *Domus Tiberiana*⁴. Ricchissima è poi la serie di rilievi corredati spesso con i nomi dei gladiatori e l'esito delle *pugnae*, destinati a commemorare, a seconda dei casi, la munificenza degli organizzatori di spettacoli (come quello dal sepolcro teatino di *Lusius Storax*) o la carriera di gladiatori famosi (come il rilievo dalla via Appia, oggi ai Musei Capitolini)⁵.



¹ Vd. le sintesi di LUSCHI 1991 e DUPONT 2000, dove si può trovare altra bibliografia.

² KONDoleon 1999.

³ BROWN 1992.

⁴ CONTI 1991; TOMEI 1991.

⁵ Si vedano qui i nuovi frammenti dalla via Appia (pp. 53-55) ed il rilievo da *Saturnia* (pp. 93-95). Non esistono purtroppo ancora repertori di carattere generale, ma solo studi parziali; per un'utile rassegna vd. SABBATINI TUMOLESI 1994 e i documenti raccolti e commentati in *Art* 1999, JUNKELMANN 2000, ma soprattutto PAPINI 2004. Per i rilievi gladiatorii conservati al Museo Nazionale Romano: PARIS 1988, pp. 123-130; per altri, dall'Italia: DIEBNER 1988; per quelli che decoravano l'anfiteatro di Capua: TUCK 2007; per l'eccezionale serie rinvenuta a *Hierapolis* di Frigia: RITTI - YILMAZ 1998. Per i mosaici, soprattutto

2.

LA LEGISLAZIONE RELATIVA AGLI SPETTACOLI

L'importanza assunta progressivamente durante l'età repubblicana dagli spettacoli gladiatorii e da quelli di caccia, questi ultimi abbinati solo a partire dal regno di Claudio agli spettacoli gladiatorii, determinò fin dal II sec. a.C. e per tutta l'età imperiale l'emanazione di disposizioni, che miravano a regolare questo o quell'aspetto. Qui se ne ricorderanno, in successione cronologica, solo alcune, che ebbero una particolare rilevanza nell'evoluzione storica del fenomeno.

Nel 170 a.C. il senato vietò l'importazione in Italia di animali feroci dall'Africa, vuoi per porre fine ad un commercio che arricchiva la nemica Cartagine, vuoi per mettere freno alle ambizioni politiche di quanti utilizzavano gli spettacoli come mezzo di propaganda personale. La popolarità di queste *veniationes*, allora ambientate nella cornice del Circo Massimo, era però già tale, che, secondo quanto riferisce Plinio il vecchio, un tribuno della plebe fece votare un plebiscito, che escludeva dal divieto proprio le belve destinate agli spettacoli¹.

Che anche gli spettacoli gladiatorii fossero intanto divenuti un mezzo per accaparrarsi i voti degli elettori è indirettamente dimostrato dal fatto che, a partire dal 67 a.C. con la *lex Calpurnia de ambitu*, si proibì ad un candidato di distribuire posti ai cittadini in occasione delle manifestazioni gladiatorie. La stessa preoccupazione animò Cicerone che, durante il suo consolato nel 63 a.C., con la *lex Tullia de ambitu*, vietò l'organizzazione di spettacoli da parte dei candidati nel biennio che precedeva le elezioni².

Intanto, nel 65 a.C., il senato era intervenuto per porre un limite al numero di coppie gladiatorie che si potevano offrire in uno spettacolo,

¹ PLIN., *nat.* 8, 17, 64.

² CIC., *S. Rosc.* 64, 134-135; *Vatin.* 15, 37.

preoccupato dal timore che una concentrazione a Roma di troppi gladiatori potesse rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico.

Nella tarda età repubblicana, nonostante gli spettacoli gladiatorii fossero ancora considerati di natura privata e prevalentemente organizzati nell'occasione di funerali «eccellenti», vennero emanate a livello locale disposizioni miranti a garantire ai membri delle élites cittadine posti a sedere riservati durante lo svolgimento dei giochi, così come da tempo accadeva per gli spettacoli teatrali, secondo quanto apprendiamo dalla legge istitutiva della colonia spagnola di *Urso*, del 44 a.C.³ Nella prima età augustea fu emanato a Roma su questo argomento un provvedimento del senato, con il quale, ovunque si dessero spettacoli pubblici, la prima fila di sedili doveva essere riservata ai senatori; in quell'occasione si stabilì anche che i soldati fossero separati dal resto del pubblico; posti particolari furono assegnati ai plebei sposati e ai fanciulli di buona famiglia, accanto ai quali dovevano sedere, nel settore a loro riservato, i pedagoghi; quanto alle donne, che fino ad allora avevano assistito agli incontri gladiatorii sedendo promiscuamente accanto agli uomini, esse furono segregate nelle gradinate più alte. Sempre in materia di spettacoli gladiatorii, lo stesso Augusto vietò di organizzarne a Roma senza l'autorizzazione del senato e, comunque, di darne più di due all'anno e con un numero di gladiatori superiore alle centoventi unità; parimenti fu proibito l'allestimento di spettacoli che non prevedessero la grazia per il vinto⁴. Per scoraggiare l'esercizio della gladiatura da parte di persone libere, fin dagli ultimi decenni della Repubblica ne era stata decretata l'esclusione dai senati cittadini, come apprendiamo dalla cosiddetta *lex Heracleensis* d'età cesariana⁵.

Tuttavia al tempo di Tiberio si rese necessario proibire esplicitamente a senatori e cavalieri e ai loro discendenti di scendere nell'arena o di calcare le scene dei teatri, essendo ritenuti l'uno e l'altro mestieri ignominiosi: il testo del senatoconsulto, emanato nel 19 d.C. e che ribadiva un analogo divieto dell'11 d.C., menzionato anche da Cassio Dione, è parzialmente conservato in una lastra di bronzo trovata a Larino⁶.



³ CIL, II²/5 1022 = EAOR, VII, nr. 1: ... *pontificib(us) augurib(us)q(ue) ludos gladiatoresq(ue) inter decuriones spectare ius potestasque esto*.

⁴ Suet., *Aug.* 44-45; DIO 54, 2, 4.

⁵ CIL, I² 593 cfr. pp. 724, 739, 833, 916 = ILS 6085 cfr. p. 186 = EAOR, III, nr. 1 (con bibliografia fino al 1992).

⁶ EAOR, III, nr. 2; cfr. SUSPÈNE 2004; RICCI 2006.

3.

L'AMMINISTRAZIONE DEGLI SPETTACOLI E DELLE CASERME GLADIATORIE

Ancora nei primi anni dell'Impero mancava a Roma un'organizzazione pubblica degli spettacoli gladiatori. Il primo anfiteatro costruito nell'Urbe, quello eretto nel 29 a.C. dal console *T. Statilius Taurus*, rimase gestito da schiavi della famiglia senatoria fino alla sua probabile distruzione nel 64 d.C. in occasione dell'incendio neroniano. Le iscrizioni ci fanno conoscere, infatti, un *Charito*, custode (*custos de amphitheatro*), un *Menander*, portinaio (*ostiarius de amphitheatro*) (Fig. 3) ed un *Euenus*, addetto ai servizi dell'anfiteatro (*de amphitheatro*), tutti sepolti nel colombario degli schiavi e dei liberti degli Statili, presso Porta Maggiore¹.

Mancavano ancora a Roma strutture stabili per l'acquartieramento dei gladiatori, dal momento che, secondo Plinio il vecchio² e Aulo Gellio³, solo con l'imperatore Caligola si sarebbe avuta la costruzione di una loro caserma (*ludus*). Ciò non significa, ovviamente, che altrove, in Italia, non vi fossero da tempo palestre per l'addestramento dei gladiatori: la più famosa era quella di Capua, dove nel 73 a.C. era scoppiata la rivolta di Spartaco⁴. Qui Cesare nel 49 a.C. aveva una propria compagnia di cinquemila gladiatori, passata poi in eredità a Ottaviano. Lo stesso Cesare, secondo Suetonio, alla vigilia della guerra contro Pompeo aveva progettato la costruzione di un altro *ludus* a Ravenna, città scelta per la salubrità del suo clima⁵.

Al più tardi a partire da Tiberio, e per tutto il II sec. d.C., sono attestati nelle epigrafi di Roma schiavi e liberti imperiali con la qualifica di *a veste*

¹ CIL, VI 6226-6228 = EAOR, I, nrr. 38-40.

² PLIN., *nat.* 11, 43, 245; 11, 54, 144.

³ GELL. 12, 5.

⁴ Cfr. BUSSI - FORABOSCHI 2001.

⁵ SUET., *Iul.* 31, 1.

gladiatoria, a *veste venatoria* e di *a commentariis rationis vestium scaenicae et gladiatoriae*⁶. Piuttosto che pensare a personale addetto agli abiti indossati dagli imperatori per assistere a spettacoli gladiatorii, venatori o teatrali, si dovrebbe trattare dei responsabili delle vesti da parata e da combattimento portate dai gladiatori e dai cacciatori, ovvero dei costumi indossati dagli attori di teatro. Oltre ad una amministrazione preposta ai costumi (*ratio vestiaria*), è documentata in età imperiale una struttura che regolava le coreografie e la scenografia di spettacoli di vario genere (*ratio summi choragi*): lo staff era costituito da un capo, liberto dell'imperatore (*procurator*), da *tabularii* e *dispensatores*, con funzioni amministrative e contabili, coadiuvati da aiutanti (*adiutores*)⁷; alle conseguenze di eventuali incidenti avviavano appositi medici⁸.

L'organizzazione completa di uno spettacolo imperiale (*munus*) era affidata a *procuratores a muneribus*, attestati a partire dal regno dei Flavi e fino a quello di Caracalla⁹, anch'essi liberti dell'imperatore, coadiuvati da personale amministrativo (*tabularii*). Gli spettacoli offerti dall'imperatore, sia per numero di gladiatori, sia per numero e varietà di animali esibiti nelle *venationes*, erano destinati naturalmente a offuscare gli spettacoli annualmente offerti dai questori romani, ai quali, a partire da Claudio, era stato affidato l'onere dell'annuale organizzazione a Roma, nel mese di dicembre, di spettacoli gladiatorii (mentre quella degli spettacoli teatrali e circensi spettava ai pretori).

Terminati i lavori di costruzione e d'inaugurazione del Colosseo, si ritiene che Domiziano abbia disposto nei pressi la costruzione di una caserma per i gladiatori (il *Ludus Magnus*, i cui resti sono parzialmente visibili all'inizio di via Labicana) e di un'altra per i *venatores* (il *Ludus Matutinus*, così definito perché le cacce avvenivano normalmente di mattina)¹⁰. Il delicato incarico della gestione amministrativa di queste caserme, dove affluivano i migliori gladiatori e *venatores* di tutto l'Impero, fu affidato non a liberti, ma a funzionari di rango equestre, con il titolo di *procuratores Ludi Magni* e di *procuratores Ludi Matutini*.



⁶ EAOR, I, nrr. 4-7.

⁷ EAOR, I, nrr. 12-20.

⁸ EAOR, I, nrr. 18, 30, 33-35.

⁹ Rispettivamente con *Ti. Claudius Aug.l. Bucolas*: CIL, XI 3612 = EAOR, II, nr. 1 (trovata a Cerveteri) e *M. Aurelius Augg.* (i.e. *Augustorum duorum*) lib. *Prosenes*: CIL, VI 8498 = EAOR, I, nr. 1 (da Roma, loc. Torrenova).

¹⁰ Cfr. PAVOLINI 1996a; PAVOLINI 1996b.

4.

I GLADIATORI: ONOMASTICA, STATO GIURIDICO, CONDIZIONI DI VITA

La condizione giuridica dei gladiatori era varia. Molti dovevano essere i prigionieri di guerra, come dimostra anche il fatto che alcuni tipi di armatura venissero designati con il nome di popoli vinti (Sanniti, Galli, Traci): ancora nel 393 d.C. Simmaco ottenne dall'imperatore un contingente di ventinove prigionieri Sassoni, suicidatisi prima che il figlio, questore, potesse esibirli nel suo *munus*, mentre un decennio prima era stato presentato nell'arena un gruppo di Sarmati¹.

Più numerosi dovevano essere, però, gli schiavi², a giudicare dal fatto che nelle iscrizioni l'onomastica gladiatoria è di solito ridotta al solo cognome, così come accade del resto per aurighi e attori. Certamente schiavi erano ad esempio queglii sventurati che, almeno fino al regno di Adriano, potevano essere venduti dal padrone al lanista³, mentre altri, a titolo di pena, potevano essere condannati al mestiere di gladiatore: per questi ultimi la legge prescriveva, in caso di manomissione da parte del padrone o di altri, il conseguimento di una libertà personale sottoposta a forti restrizioni e comunque scissa dai diritti di cittadinanza romana⁴.

A Roma, su di un centinaio di gladiatori attestati nelle iscrizioni, solo una quindicina presenta anche prenome e gentilizio, indizio sicuro che il gladiatore non era uno schiavo. In questi casi poteva trattarsi di liberti (quindi di ex schiavi), tanto più che spesso essi presentano un prenome e un gentilizio propri della casa imperiale.

¹ SYMM., *ep.* 2, 46; 10, 47, 1. In generale cfr. VILLE 1981, pp. 228-232.

² Cfr. SERV., *Aen.* 3, 67. In generale cfr. VILLE 1981, pp. 240-246 e HORSMANN 2001.

³ HIST. AUG., *Hadr.* 18, 8: *lenoni et lanistae servum vel ancillam vendi vetuit causa non praestita*. In generale cfr. VILLE 1981, pp. 232-240.

⁴ GAIUS, *inst.* 1, 13: *quique ut ferro aut cum bestiis depugnarent traditi sint inve ludum custodiamve conlecti fuerint et postea vel ab eodem domino vel ab alio manumissi, eiusdem conditionis liberi fiant, cuius conditionis sunt peregrini dediticii*.

Nessuno di questi indica filiazione e tribù, che garantirebbero la condizione di uomo libero; neppure il patronato è però espresso, cosicché non abbiamo neanche la certezza di trovarci di fronte a liberti. Se non sembra possibile dubitare del fatto che i gladiatori fossero per lo più schiavi e spesso prigionieri di guerra, bisogna anche ammettere la possibilità, che, come tali, essi potessero essere affrancati. Petronio parla espressamente di un *munus* nel quale si erano esibiti dei liberti⁵. Tuttavia la *lex Aelia Sentia* del 4 d.C. precisava che i gladiatori, così come i *venatores*, in caso di restituzione della libertà, non si sarebbero venuti a trovare nella normale condizione di liberti, quanto piuttosto in quella dei peregrini *dediticii*, presumibilmente gruppi etnici non urbanizzati né romanizzati, che vivevano ancora allo stato tribale⁶.

La questione è complicata dal fatto che, anche nel caso dei gladiatori indicati con il solo cognome (secondo l'onomastica tipica degli schiavi), non siamo affatto certi della loro condizione giuridica, poiché si potrebbe trattare di uomini liberi che avevano assunto un nome d'arte al momento di arruolarsi⁷. Il sospetto nasce dal fatto che, talvolta, i gladiatori presentano nomi di campioni famosi dell'arena (*Hermes, Columbus, Triumphus*), di eroi della mitologia (*Bebryx, Castor, Diomedes, Hector, Hercules*), nomi che evocano l'idea della forza e del coraggio (*Leo, Tigris, Ferox, Invictus*) o altri, tratti dal repertorio delle pietre preziose e delle perle (*Amethystus, Beryllus, Margarites, Smaragdus*). Bisogna tuttavia riconoscere che la maggior parte dei nomi attestati in ambito gladiatorio trova largo uso anche al di fuori, cosicché dobbiamo evitare la tentazione di attribuire sempre a essi un significato pregnante.

Potevano essere liberti quei gladiatori che nelle iscrizioni di Roma esibiscono un prenome e un gentilizio imperiali (ad esempio *C. Iulius Iucundus, Ti. Claudius Firmus, T. Flavius Incitatus, M. Ulpus Aracanthus, M. Ulpus Felix, P. Aelius Aplus, P. Aelius Troadensis, T. Aelius Silvanus ...*)⁸, ma nell'onomastica di nessuno è presente la formula di patronato.



⁵ PETRON. 45, 4 ricorda uno spettacolo in cui non si sarebbe esibita una normale *familia lanistica*, ma *plurimi liberti*, se non si tratta di un errore della tradizione manoscritta in luogo di *liberi*, per i quali vd. sotto. Sul passo in questione vd. MOSCI SASSI 1992, pp. 128-129.

⁶ Vd. sopra.

⁷ Sull'onomastica gladiatoria VILLE 1981, pp. 242-245, 252-255, 278-280, 308-310, con le osservazioni di SABBATINI TUMOLESI 1984.

⁸ Le iscrizioni che li menzionano sono ripubblicate in EAOR, I, rispettivamente nrr. 67, 84, 89, 85, 69, 91, 105.

5.

GLADIATORI E TATTICHE DI COMBATTIMENTO

A proposito di un libro recente

Nell'attuale panorama generale degli studi sulla società romana, non vi è dubbio che il tema degli spettacoli, ed in particolare di quelli anfiteatrali, goda da parte degli studiosi di una continua cura, forse anche in virtù dell'interesse e della curiosità che l'argomento suscita presso il vasto pubblico e dello spazio dedicato ai protagonisti dell'arena anche in quotidiani a larga tiratura, con il ricorso a titoli più o meno accattivanti¹.

A fianco di opere ed a studi di taglio più specialistico, con un'edizione scientifica di testi o un riesame comparativo di documenti, iscritti o figurati ed il proposito di far progredire gli studi in materia, si pubblicano opere di carattere più divulgativo, che pur cercando di non cadere negli errori del passato, indulgono ancora, troppo spesso, a giudizi morali, sulla scia di quel grande studioso, che avrebbe voluto, «per l'onore dei Romani, strappare dal libro della loro storia» il capitolo dei *munera gladiatoria*, «in cui restò intorbidita – macchiata da sangue indelebile – l'immagine di quella civiltà»². Il recente libro di Teyssier e Lopez appartiene senza dubbio, nonostante l'intento divulgativo (che è però d'alto livello) al primo gruppo³.

L'opera è frutto della collaborazione di due autori dalle competenze molto diverse: Eric Teyssier, storico antico nell'Università di Nîmes, e Brice Lopez, specialista di arti marziali, esibitosi in parecchie competizioni di livello internazionale.

Il volume è nato dalla sperimentazione concreta cui le ricostruzioni teoriche delle diverse specialità gladiatorie e delle relative tecniche di combattimento sono state sottoposte, per verificare in che termini le ipo-

¹ Cfr. di recente MEIJER 2006, con la recensione di CRISTOFOLI 2007.

² CARCOPINO 1978, pp. 264-283; sulla morte come forma di spettacolo nell'antica Roma cfr. PLASS 1995 e RAUSA 2004.

³ TEYSSIER - LOPEZ 2005.

tesi fin qui formulate reggessero alla prova dei fatti. Vista la finalità, ben si comprende l'importanza assunta dall'apparato iconografico, con disegni ricostruttivi e fotografie sia di monumenti e reperti antichi (anfiteatri, iscrizioni, mosaici, pitture, rilievi, lucerne, ceramiche, armi ...), sia, soprattutto, di suggestivi duelli tra moderni gladiatori, che si affrontano con un tipo di abbigliamento e di armi che si presume sia sostanzialmente simile a quello in uso nell'età romana.

Tutte le principali tematiche inerenti alla gladiatura sono affrontate nel corso delle oltre 150 pagine: le sue origini, le trasformazioni avvenute durante l'Impero, le singole *armaturae*, con una loro dettagliata ricostruzione (sia delle principali, sia di quelle meno attestate), la vita dei gladiatori nelle caserme, le fasi dell'allenamento, i possibili esiti di una *pugna*, la figura del gladiatore nella società del suo tempo, la fine della gladiatura, senza trascurare un paragrafo sulle fonti relative alla discussa esibizione delle donne come gladiatrici.

Per la ricostruzione storica del fenomeno sicuro e costante punto di riferimento per gli autori sono stati gli studi di George Ville, che ha rappresentato una svolta negli studi in materia ed il cui volume postumo dopo 30 anni resta ancora insuperato⁴. Si è tenuto, tuttavia, conto anche dei contributi di numerosi altri autori, precedenti e successivi, come si evince dalla bibliografia finale, che non pretende ovviamente di essere completa, ma nella quale si notano parecchie assenze di troppo⁵. Precede un utile glossario dei termini tecnici, dove però le spiegazioni offerte non sembrano sempre perspicue o convincenti: ad esempio perché il *manicarius* (pp. 146, 148) dovrebbe essere stato l'«armurier des écoles des gladiateurs» (così anche a p. 101), quando l'unico termine attestato epigraficamente per questa funzione è quello di *praepositus armamentario*⁶?

Apprezzabile si rivela soprattutto l'insistenza sul fatto che la gladiatura in età imperiale fosse un'attività in molti casi volontaria e tale da non implicare necessariamente la morte di uno dei due contendenti, dovendosi presupporre prima dell'incontro un lungo periodo di allenamento in centri di formazione. Si trattava di una vera e propria «pratique sportive», nella quale la vittoria era alla fine determinata dalle ferite riportate e dalla resa di uno dei due contendenti (pp. 117-125).



⁴ VILLE 1981.

⁵ Colpisce in particolare quella di COARELLI 2001a; cfr. sui gladiatori che combattevano con armi appuntite: CARTER 2006; sugli *arbelai*: RITTI - YILMAZ 1998, pp. 469-479; CARTER 2001.

⁶ *CIL*, VI 10164 = *EAOR*, I, nr. 28.

6.

NUOVI RILIEVI GLADIATORII ISCRITTI DA ROMA

Nel 1977, in occasione di sterri compiuti sulla sommità della tomba di Cecilia Metella, si rinvennero anche quattro frammenti in marmo bianco, mancanti da tutti i lati, appartenenti a rilievi gladiatorii, di cui due con iscrizione. A causa del loro stato di conservazione non si può stabilire con certezza se essi appartenessero ad un unico monumento, come, in effetti, sembrerebbero suggerire le affinità sia stilistiche sia paleografiche (le lettere hanno del resto la stessa altezza).

I frammenti meglio conservati sono quelli iscritti; negli altri due possiamo comunque identificare, rispettivamente, un reziario molto deteriorato (cm 37 × 20,5 × 12; Inv. 263839; Neg. Sopr. Roma 85941) ed un contrareziario (o un *secutor*?)¹, dal caratteristico elmo globulare completamente chiuso sul volto, tranne i fori per gli occhi, e con il braccio destro protetto dalla consueta *manica* (cm 27 × 25,5 × 20; Inv. 263836; Neg. Sopr. Roma 85838).

Nei frammenti iscritti la scena si svolge su due registri sovrapposti, separati da un listello alto cm 5, sul quale si legge integro, in ciascuno dei casi, il nome di un gladiatore (da riferire verosimilmente a quello che era raffigurato sopra), seguito, in un caso, ad indicarne la morte, dal cosiddetto *theta nigrum*. Lo stesso schema ritorna in altri due rilievi dalla via Appia, probabilmente coevi ai nostri frammenti, già conservati presso la tomba di Cecilia Metella ed ora al Museo Nazionale Romano (Invv. 125832, 125833), ma che non possono appartenere allo stesso monumento, visto che lì i nomi dei gladiatori sono in caso accusativo².

¹ Non sappiamo se vi fosse una qualche differenza nell'armatura tra i contrareziari ed i *secutores*, gli uni e gli altri contrapposti, comunque, ai reziari, oppure se si trattasse semplicemente di una diversa tattica di combattimento: vd. COLIN 1954a; EAOR, I, pp. 135-136.

² CIL, VI, 10207b = 33980a = ILS 5139; su questi rilievi, dopo lo studio di CAETANI LOVATELLI 1895, vd. con bibliografia precedente EAOR, I, nr. 110. Nei due frammenti si

1. – In alto, molto rovinato, è un gladiatore caduto a terra, che ancora impugna con la destra il *gladius*; in basso, si vede un reziario rivolto a sinistra, con alto *galerus*, fermato sulla spalla sinistra da una cinghia che gli attraversa il petto; a destra si conserva il braccio alzato di un gladiatore, nell'atto di colpire con l'arma, di cui resta la sola impugnatura (cm 37 × 33,5 × 18; lett. cm 2,5; Inv. 263838; Neg. Sopr. Roma 85843).

Sul listello si legge:

[- -] *Auricomus* ((*theta nigrum*)), *Li*[- -].

Probabilmente *Auricomus*, che ha perso la vita, è da identificare con il gladiatore caduto a terra, raffigurato sopra al listello, dal momento che il reziario sottostante non compare nella posa consueta del perdente. Il nome (= dall'aurea chioma) è rarissimo e non è escluso che debba considerarsi un soprannome³. Come cognome è attestato a Roma solo un'altra volta, ma al femminile⁴; al maschile si conosceva già, ma come nome di un cavallo, in una *defixio* africana⁵; è invece frequente il suo uso letterario come aggettivo⁶. D'altra parte in greco *Chrusokómes* era per eccellenza epiteto di Apollo⁷.

A destra è il nome di un altro gladiatore, troppo mutilo per essere integrato: in ambito gladiatorio è noto finora a Roma, cominciante per *Li-*, solo *Licentiosus*⁸.



conservano i nomi di tre gladiatori (*Improbus*, *Pantheriscus* e *Hilarus*) in caso accusativo, preceduti di volta in volta da un numerale: si voleva probabilmente commemorare la serie delle vittorie di un gladiatore, il cui nome purtroppo è andato perduto, menzionando i vari gladiatori da lui sconfitti. Cfr. anche l'altro rilievo sempre dalla via Appia, oggi ai Musei Capitolini, pubblicato in *CIL*, VI 33988 e ristudiato in *EAOR*, I, nr. 109.

³ Sul discusso problema dell'esistenza o meno tra i gladiatori (e gli atleti) di nomi d'arte, vd. COLIN 1954b; SOLIN 1974; VILLE 1981, pp. 306-310, con la recensione di SABBATINI TUMOLESI 1984, p. 108; AMELING 1987 e qui, pp. 148-150.

⁴ *CIL*, VI 18006 (una *Iunia Auricome*, moglie di un *Fl. Athenio*).

⁵ AUDOLLENT 1902; CAGNAT 1903 (*defixio* con i nomi di 42 cavalli e di 7 aurighi).

⁶ Vd. in particolare VAL. FL. 4, 92; MART. CAP. 1, 12; SIL. 3, 608, nei quali l'appellativo di *auricomus*, -a è attribuito rispettivamente alle Ore, al Sole e ad un Batavo.

⁷ PAPE - BENSELER 1911, p. 1694; cfr. ad es. PIND., *Ol.* 6, 11; EUR., *Troa.* 254.

⁸ *Licentiosus* si chiama un reziario raffigurato nel c.d. mosaico Borghese, pressoché contemporaneo dei nostri rilievi: *CIL*, VI 10206 e, con bibliografia precedente, *EAOR*, I, nr. 113; SABBATINI TUMOLESI 1990.

7.

ANFITEATRI E SPETTACOLI GLADIATORII NELL'UMBRIA ROMANA

Una diecina di anfiteatri, altrettante iscrizioni, due rilievi ed un passo di Procopio sono in sostanza le fonti che ci permettono di ricostruire, almeno a grandi linee, la fortuna degli spettacoli gladiatorii nell'Umbria romana dall'età augustea fino alla metà del IV sec. d.C.

1. GLI ANFITEATRI

Otriculum, Carsulae, Tuder, Interamna Nahars, Spoletium, Asisium, Hispelum e *Suasa Senonum* sono i centri romani, in cui ancora oggi si conservano resti di anfiteatri¹. Lo stato di conservazione ed il livello della nostra documentazione per ciascuno di essi differiscono da luogo a luogo. Scavi, a volte solo parziali e tuttora inediti, sono stati condotti negli edifici di Otricoli, *Carsulae*, Spello e *Suasa*; dell'anfiteatro di Todi sono sopravvissuti solo pochi tratti del muro perimetrale esterno e di quello interno, incorporati nelle mura medioevali che tagliarono l'edificio in due parti; altri danni furono causati nel Medioevo dalla costruzione, nell'arena, della chiesa di S. Nicolò *de cryptis*. Parimenti sull'anfiteatro di Terni s'insediaron nel '600 a Sud la chiesa del Carmine ed a Nord il Vescovado. L'edificio di Spoleto fu trasformato in fortezza già alla fine del VI sec. e come tale fu utilizzato sino al '300; i resti maggiori sono all'interno della caserma Minervio ed altri sono incorporati nelle case vicine. Così pure ad Assisi la pianta dell'anfiteatro è individuabile grazie alla conservatività di un quartiere urbano, che ha

¹ Sui singoli edifici si può consultare SISANI 2006; utili anche JOUFFROY 1986, in particolare pp. 101-105, 134-137; GOLVIN 1988, in particolare pp. 112, 119, 142-146, 166-168, 196, 252-253 e TOSI 2003, pp. 351-396.

incorporato i resti antichi, sviluppandosi in forma ellittica attorno a via del Teatro romano, con abitazioni disposte radialmente. Lo spazio dell'arena è invece ricalcato dal muro, che attualmente delimita un'area a giardino.

Ai centri sopra ricordati vanno forse aggiunti anche *Mevania*, *Urvinum Hortense* e *Fulginiae*. A Bevagna s'ipotizza che l'anfiteatro sia da identificare con la grande cavità esistente a ca. 200 m da Porta Foligno, dietro la chiesa della Madonna della Rosa² e ciò anche sulla base del toponimo «Imbersato», ricollegabile al latino medioevale *bersare* = cacciare, che rinvierebbe all'uso del luogo per spettacoli di cacce³. A Collemancio, nel comune di Cannara, nei cui pressi oggi si vuole localizzare *Urvinum Hortense*, l'anfiteatro è stato identificato solo grazie alla fotografia aerea⁴. A Foligno, infine, l'esistenza di un anfiteatro, che spesso si trova citato anche nella bibliografia più recente, è tutt'altro che sicura⁵.

In mancanza di qualsiasi riscontro archeologico non supporrei al momento l'esistenza di un anfiteatro a *Pisaurum*⁶ ed a *Tuficum* (nei dintorni di Fabriano), sulla sola base di iscrizioni, che ricordano qui l'organizzazione di spettacoli gladiatorii: com'è noto infatti questi potevano aver luogo anche nel foro o in altri spazi, che per l'occasione venivano recintati e dove si predisponavano tribune di legno⁷.

I centri umbri, nei quali finora sono documentati anfiteatri, si trovano lungo il percorso della *via Flaminia*, in particolare sui due rami in cui la via si divideva dopo *Narnia*, prima che questi si riunissero nei pressi di *Forum Flaminii*, e sui diverticoli che si diramavano dall'arteria principale (è il caso di *Tuder*, *Asisium*, *Hispellum*, *Urvinum Hortense* e *Suasa Senonum*)⁸. Pur ammettendo la possibilità che anfiteatri fossero anche altrove, non mi sembrerebbe priva di significato la loro distribuzione soprattutto nell'Umbria centrale e meridionale, quella meno montuosa, più fertile e dal clima più favorevole, dove maggiore doveva essere la prosperità economica e più alto il numero di abitanti.



² GOLVIN 1988, p. 252.

³ *Glossarium*, I, 1883, p. 662: *bersae = crates vimineae seu sepes ex palis vel ramis grandioribus contextae, quibus silvae vel parci undique incinguntur, ut melius cervis caeterisque feris ad egressum pateat aditus; bersare = venari, intra bersas forestae venationem exercere; bersarii = venatores.*

⁴ Vd. MANCONI 1985; SISANI 2006, p. 85.

⁵ Vd. GOLVIN 1988, pp. 121-122; SISANI 2006, p. 117. Cfr. le riserve espresse da SENSI 1984, pp. 465-466.

⁶ Vd. ad es. CRESCI MARRONE 1984, p. 43; LUNI 1984, p. 171.

⁷ VILLE 1981, pp. 380-384; GOLVIN 1988, pp. 17-22.

⁸ Vd. ASHBY - FELL 1921; MARTINORI 1929; WISEMAN 1970, p. 138; BONOMI PONZI 1985; SCORTECCI 1991.

8.

DEDICHE DI ANFITEATRI UMBRI

Numerose sono le città umbre che conservano resti più o meno cospicui dei loro anfiteatri: *Oriculum*, *Interamna Nabars*, *Spoletium*, *Carsulae*, *Tuder*, *Mevania*, *Hispellum*, *Asisium*, e, nell'*ager Gallicum*, *Suasa*, città situate per lo più sul percorso della via *Flaminia* o comunque collegate con questa importante arteria. Solo ad *Interamna Nabars* ed a *Carsulae* gli anfiteatri furono costruiti rispettivamente all'interno della cinta urbana e presso l'area forense¹. Nella maggior parte dei casi la loro datazione si fonda sull'analisi della tecnica edilizia ovvero su considerazioni generali relative allo sviluppo urbanistico dei singoli centri. A parte l'anfiteatro di *Spoletium*, solitamente datato al II sec. d.C., gli altri anfiteatri umbri vengono genericamente collocati nell'ambito del I sec. d.C. Solo nel caso di *Hispellum*, di *Asisium* e, secondo quanto comunemente si crede, di *Interamna Nabars* ci sono pervenute le iscrizioni pertinenti ai rispettivi anfiteatri. Per *Mevania* è infatti assai incerta l'attribuzione all'anfiteatro di *CIL*, XI 5061, iscrizione oggi perduta e che, a causa del suo stato frammentario, potrebbe ugualmente bene essere riferita al teatro².

Con le considerazioni che verrò esponendo mi propongo di verificare se i risultati dell'analisi epigrafica e prosopografica possano aiutarci a precisare meglio la datazione degli anfiteatri di *Hispellum* e di *Asisium*; per l'iscrizione di *Interamna Nabars* cercherò invece di dimostrare come la tradizione che l'attribuisce all'anfiteatro sia, a mio avviso, sostanzialmente priva di fondamento; non prenderò in esame, proprio per quanto appena detto, il testo di *Mevania*.

¹ In realtà la scelta di un'area esterna alla città, ma comunque ad essa vicina, per costruirvi l'anfiteatro, ricorre anche altrove, soprattutto nelle città dell'Italia settentrionale; sulle cause che possono aver determinato tale scelta, vd. in particolare MANSUELLI 1970, pp. 214-220.

² PIETRANGELI 1953, pp. 73, 76. Per il teatro e l'anfiteatro vd. SISANI 2006, pp. 88-89, 91.

1. CHI COSTRUÌ L'ANFITEATRO DI HISPELLUM?

Negli scavi effettuati da U. Ciotti presso l'anfiteatro di *HisPELLum* nel 1958-1959 è stata rinvenuta una grande lastra marmorea, spezzata in tre frammenti combacianti e mancante in alto, a destra e parzialmente in basso a sinistra (cm 56-93 × 62,5-166,5 × 18; lett. cm 11-13; spazi interlin. cm 10-11). Dopo essere stata per molti anni conservata all'interno della Chiesa di San Claudio, che sorge davanti ai ruderi dell'anfiteatro, in seguito al terremoto che colpì l'Umbria nel 1997 è stata trasferita nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria presso Perugia (Fig. 9):

[- - -] + ius [- - -] / coloniae His[pelli? - - -] / pecunia su[a faciundum curavit? - - -].

Alla r. 1 è evidente il tratto inferiore di una lettera d'incerta lettura, che potrebbe essere una *P*, una *T* o una *F*. Considerando i gentilizi attestati ad *HisPELLum*, potremmo pensare per l'integrazione rispettivamente ad *Appius*³, a *Staius*⁴, oppure ad *Alfius*⁵. Il prestigio, di cui in particolare pare abbia goduto la gens *Alfia* con *C. Alfius C.f. Lem(onia) Rufus, duovir quinquennialis* nella colonia *Iulia HisPELLum* ed in precedenza *duovir quinquennialis* a *Casinum*, suo municipio d'origine, m'induce a riflettere sull'eventualità che sia proprio questi l'anonimo personaggio ricordato nella nostra iscrizione. Sarà opportuno riconsiderare, anzitutto, l'iscrizione appartenente al sepolcro degli *Alfii*, che oggi si conserva murata sulla facciata della Chiesa di San Lorenzo a Spello:

C. Alfius C.f. Lem(onia) Ruf(us), Iivir quin[q(uennialis)] / col(oniae) Iul(iae) HisPELLi et Iivir / quin(q(uennialis) in municipio suo Casini; / C. Alfius C.f. Lem(onia) Quadratus, VIv[ir] / equo publico, in honore aed(ilitatis) est mortu[u(s)]; / Alfia C.f.; Mimisia uxor.



³ CIL, XI 5273, dedica posta a *C. Appius C.f. Lem(onia) Adiutor, princeps* della *legio XXII Primigenia*, da parte del suo liberto *C. Appius Eutyches*.

⁴ CIL, XI 5286, iscrizione sepolcrale del sevir *T. Staius Lem(onia)*; CIL, XI 5340, iscrizione funeraria del liberto *M. Staius M.l. Chilo*; AE 1948, 102: *Q. Staius P.f. / P. Sufenas T.f. / Iivir(i) ex d(ecreto) d(ecurionum) faciun(dum) / coer(averunt) idemq(ue) pro(baverunt)*.

⁵ CIL, XI 5278 = ILS 6624, iscrizione funeraria della gens *Alfia*.

9.

L'ANFITEATRO DI AREZZO E GLI SPETTACOLI GLADIATORII IN ETRURIA

Ci si propone in questo paragrafo di fornire alcune precisazioni sulla datazione dell'anfiteatro aretino¹ e di riesaminare nel loro complesso i documenti archeologici ed epigrafici sugli spettacoli anfiteatrali nell'Etruria d'età romana², a lungo considerata terra d'origine della gladiatura³.

1. GLI ANFITEATRI

L'anfiteatro di Arezzo, costruito ai margini della città romana, ad una certa distanza dal teatro, è uno dei più grandi della regione e, nonostante i danni e le spoliazioni subiti nel corso dei secoli, se ne conservano ancora resti notevoli. Oggetto di scavi tra il 1915 ed il 1926, fino al 1988 lo studio più completo era dovuto al Carpanelli⁴. In assenza di qualsiasi fonte letteraria ed epigrafica, l'unico criterio di datazione è stato finora l'esame della tecnica edilizia. Le ipotesi fino ad oggi più accreditate lo vogliono

¹ Vd. *Anfiteatro di Arezzo* 1988 e TOSI 2003, pp. 397-398. Per un quadro generale sugli edifici di spettacolo dell'Etruria: TOSI 2003, pp. 397-450.

² Per altre regioni d'Italia rinvio ai paragrafi che precedono e che seguono.

³ Gode sempre meno credito l'idea dell'origine etrusca, per la quale vd. ad es. LAFAYE 1896, pp. 1563-1564; SCHNEIDER 1919, cc. 760-761; CUMONT 1949, pp. 30 ss.; BAYET 1959, pp. 81 ss.; VAN DER MEER 1982; PALLOTTINO 1984, p. 391 s. Sulla discussa figura di *Phersu*: JANNOT 1993. Prevale, invece, oggi l'ipotesi di un'origine osco-sannita: tra gli altri SABBATINI TUMOLESI 1974, pp. 283-285; VILLE 1981, pp. 1-42; THUILLIER 1985, pp. 338 ss.; THUILLIER 1990a. Su sport e spettacoli nel mondo etrusco, vd. i saggi raccolti da MARTINELLI 2007. Sui sacrifici rituali: DI FAZIO 2001.

⁴ CARPANELLI 1950.

costruito tra il I ed il II sec. d.C., al più presto in età flavia⁵. Di recente sulla base dell'eterogeneità del paramento dei muri radiali, che sostengono la cavea, è stata avanzata l'idea, nuova per la verità, che l'anfiteatro aretino abbia conosciuto due fasi. Alla prima (che potrebbe porsi tra la fine dell'età augustea e l'inizio di quella flavia) dovrebbero appartenere tutte le strutture in opera reticolata con ricorsi regolari di mattoni; alla seconda, invece, la grande galleria perimetrale esterna, di cui peraltro non sopravvive intatta nessuna arcata⁶. In questa seconda occasione sarebbero stati compiuti anche lavori di restauro: si rifece in opera mista (sia con reticolato sia con blocchetti di arenaria alternati a filari di mattoni) il paramento delle scale e si intervenne sulle arcate di collegamento interno. Questa successiva fase, secondo il Golvin, sarebbe da porre tra la fine del I e gli inizi del II sec. d.C.; non escluderei tuttavia che essa possa essere anche un po' più tarda: in età antonina vi furono infatti interventi sulla *frons scaenae* del teatro⁷. Con questi lavori di ampliamento gli assi maggiori passarono da m 109,40 × 80 a 121,40 × 92; rimase invece immutata la superficie dell'arena (m 71,90 × 42,70). Sulla base di tali misure, valutando approssimativamente in cm 74 e cm 45 la profondità e la larghezza dei posti a sedere, sottraendo quelli perduti a causa delle precinzioni, dei baltei, delle scalette e dei vomitori, possiamo calcolare la capienza dell'anfiteatro aretino in circa 13.000 posti⁸. Tale cifra trova una significativa corrispondenza con quella di altri anfiteatri dell'Etruria (in particolare con gli edifici di Lucca e di Firenze)⁹. Bisogna tuttavia essere prudenti nel trarre da queste cifre conclusioni di carattere generale sul numero complessivo degli abitanti di queste città in età romana: si deve tener conto infatti che la capienza degli edifici di spettacolo era anche in funzione dell'afflusso di spettatori dal suburbio e perfino dalle città vicine¹⁰.



⁵ TORELLI 1982b, p. 300; CHERICI 1988, p. 438. Fine I o inizio II: CARPANELLI 1950; LUGLI 1957, pp. 503, 525, 650, 654, 680; NEPPI MODONA 1961, pp. 276-277; CIAMPOLTRINI 1992, p. 47; inizi II sec.: MAETZKE 1958, p. 617; prima metà II sec.: TAVANTI 1915.

⁶ GOLVIN 1988, pp. 169 e 196 (Pl. XXI, 7). Cfr. C. MASSERIA, in *Atlante* 1992, p. 253.

⁷ CHERICI 1988, pp. 433-439.

⁸ Il dato si ricava applicando le due formule matematiche elaborate da FORNI 1968, pp. 66-70. Secondo altri i posti a sedere sarebbero stati 8.000 (così TORELLI 1982b, p. 301; FRANCHETTI PARDO 1986, pp. 9-10, 26, 59).

⁹ A Lucca i posti a sedere dovrebbero essere stati circa 13.300, a Firenze 12.700, applicando le formule menzionate sopra.

¹⁰ Cfr. le osservazioni di MANSUELLI 1970, pp. 214 ss.; MANSUELLI 1974, p. 284; tra gli *edicta munerum* di Pompei ve ne sono alcuni che pubblicizzano spettacoli di Nola, Nocera, Pozzuoli, Ercolano, Cuma, Atella, *Cales*: SABBATINI TUMOLESI 1980, pp. 113 ss. Sul problema della sicurezza negli anfiteatri: SCOBIE 1988.

10.

UN RILIEVO GLADIATORIO ISCRITTO DA SATURNIA

Tra i numerosi elementi architettonici, blocchi e cippi iscritti conservati a Saturnia (GR) in piazza Vittorio Veneto vi è anche un rilievo gladiatorio con iscrizione rimasto inedito fino al 1994¹.

Si tratta di un blocco in travertino (cm 59 × 76 × 25; campo epigrafico cm 10,5 × 66; lett. cm 7-7,5), mancante da tutti i lati fuorché in alto. Vi si vede, rivolta verso destra, la figura di un gladiatore di profilo, del quale sopravvivono purtroppo solo la testa (tra l'altro molto danneggiata), protetta dall'elmo, il braccio destro, difeso a quanto pare dalla consueta *manica* ed alzato nell'atto di colpire con una lunga spada l'avversario andato perduto, ed il bordo superiore di un grande scudo concavo, imbracciato con la sinistra.

Sopra, su di un listello piatto corre l'iscrizione (*Fig. 12*):

[- -] *gladiatorum* [- -].

Ho indicato in grassetto la lettera *G* conservata solo parzialmente.

Numerosi sono ormai i rilievi gladiatorii conosciuti, stilisticamente inquadrabili a partire dagli ultimi decenni della Repubblica, spesso anepigrafi ed appartenenti nella maggior parte dei casi alla decorazione di monumenti funerari di magistrati locali, con lo scopo di commemorare gli spettacoli da questi offerti in vita². Ad uno di tali monumenti, certamente di con-

¹ Il dossier delle iscrizioni di Saturnia si è notevolmente arricchito in questi anni: vd., con riferimenti ai contributi precedenti e bibliografia generale, JACQUES 1986; cfr., per una schedatura dei materiali archeologici provenienti da Saturnia e dal suo territorio, P. ANSELMI, in *Atlante* 1992, pp. 561 ss. Del rilievo gladiatorio esiste una foto presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, scattata a Saturnia nel 1980 (Neg. D.A.I. 80. 4089).

² Tra i contributi ricchi di confronti e riferimenti bibliografici vd. FACCENNA 1956-1958; COARELLI 1966, pp. 85 ss.; RINALDI TUFFI 1966; RINALDI TUFFI 1970-1971; FELLETTI

siderevoli dimensioni a giudicare dalle misure del nostro blocco, dovrebbe essere appartenuto anche il rilievo in questione. Benché il territorio di Saturnia non abbia finora restituito *in situ* strutture relative a monumenti funerari d'età romana, il rinvenimento di alcuni blocchi architettonici con fregio dorico sembrano attestare anche qui l'esistenza di complessi di un certo impegno pressoché coevi al nostro rilievo³. In considerazione della datazione del documento (vd. sotto) si potrebbe però pensare nel nostro caso anche ad uno spettacolo non magistratuale, bensì privato, dato da un membro della famiglia in occasione della morte di un parente⁴. Non si può del resto neppure escludere la possibilità che, talvolta almeno, i rilievi non appartenessero a monumenti sepolcrali, ma fossero esposti in luogo pubblico a celebrazione di un atto evergetico⁵.

Comunque sia, nel nostro caso il genitivo *gladiatorum* dovrebbe far parte della formula, tanto ricorrente in simili contesti, «il tale ... *gladiatorum paria ... dedit*»⁶.

Con la nuova testimonianza si accresce dunque il piccolo *corpus* delle iscrizioni e dei rilievi gladiatorii della *Regio VII augustea*⁷. 

MAJ 1977, pp. 114 ss., 229 ss., 314 ss.; una ricca rassegna di rilievi gladiatorii in SABBATINI TUMOLESI 1994.

³ Cfr. TORELLI 1968, pp. 32 ss.; per un aggiornamento: POLITO 2010.

⁴ Come si sa, gli spettacoli gladiatorii nascono con un'originaria valenza funebre e, con tale motivazione, anche se spesso solo formale, continuano ad essere offerti almeno fino alla prima età imperiale: VILLE 1981, pp. 42 ss., 78 ss., 116 ss.

⁵ Cfr. ad es. l'iscrizione di Benevento *CIL*, IX 1666 = *ILS* 5068 = *EAOR*, III, nr. 50: - - - - / *idem basilicam in qua tabul(ae) muneris ab eo editi posit(ae) / sunt, consummavit ...* L'organizzazione di *munera gladiatoria* è una forma di evergetismo caratteristica soprattutto dell'età imperiale; rare sono le manifestazioni del periodo repubblicano, come emerge dall'analisi condotta da SABBATINI TUMOLESI 1974, pp. 283 ss.

⁶ Cfr. ad es. l'iscrizione del magistrato patavino, vissuto probabilmente nella prima età imperiale e sepolto nei pressi di Vallonga, il cui monumento funerario era ornato di un rilievo gladiatorio iscritto: *EAOR*, II, nr. 13; l'espressione *gladiatores dare* s'incontra soprattutto nelle fonti della tarda Repubblica e del primo Impero, mentre in seguito diverrà più consueta la formula *munus gladiatorium edere*: cfr. VILLE 1981, pp. 64-65, 77, 84, 181 e qui, p. 143, per alcuni esempi epigrafici e letterari. Il termine *par*, come è noto, ha in ambiente gladiatorio il valore tecnico di coppia che si esibisce nell'arena e si trova solitamente al plurale seguito dal numerale: vd. SABBATINI TUMOLESI 1980; MOSCI SASSI 1992, pp. 148-149.

⁷ Finora per quanto riguarda l'Etruria spettacoli gladiatorii si conoscevano per via epigrafica solo a Veio (età giulio-claudia), *Falerii Novi* (I/II d.C.) e *Volsinii* (età costantiniana): vd. *EAOR*, II, rispettivamente nrr. 22, 24, 20; quanto ai rilievi (nessuno peraltro iscritto), sono da ricordare in particolare quello del Museo Civico di Viterbo, probabilmente dal territorio di *Sutrium* (ultimi anni del I a.C.) e le due lastre del Museo Nazionale di Civitavecchia, provenienti a quanto pare da *Castrum Novum* (primi decenni del I d.C.) (RINALDI TUFFI 1966 e 1970-1971), qui citati alle pp. 89-90. Da aggiungere i frammenti di

11.

GLADIATORI E SPETTACOLI ANFITEATRALI NELL'EPIGRAFIA CISALPINA

1. – Il dossier epigrafico relativo ai gladiatori della Cisalpina consta attualmente di circa venti documenti per un totale di una trentina di individui¹. Ad essi andrebbero aggiunte per completezza le raffigurazioni in mosaici, rilievi, sculture e soprattutto nell'*instrumentum*, solo raramente corredate dai nomi dei personaggi². Tali testi sono inquadrabili prevalentemente nel corso dei primi due secoli dell'Impero (ma qualcuno potrebbe anche essere di III sec.)³. A fronte di una distribuzione degli edifici anfiteatrali piuttosto omogenea nelle regioni augustee VIII, IX, X e XI⁴, le iscrizioni gladiatorie, probabilmente per la casualità dei ritrovamenti, provengono per la quasi totalità dalla *Regio X (Venetia et Histria)* ed in particolare da Brescia⁵ e da Verona⁶; seguono Aquileia con 2⁷, Padova, Concordia e Trieste con 1⁸. La *Regio VIII (Aemilia)* è rappresentata da un'iscrizione di Parma⁹, cui se n'è aggiunta recentemente un'altra, recuperata negli scavi dell'insediamento

¹ I testi sono stati raccolti in *EAOR*, II, cui si rinvia per le precedenti edizioni, bibliografia specifica ed apparato illustrativo. Nuovi documenti sono stati poi pubblicati da GARZETTI 1991, pp. 210-211, nr. 7 e 218-219, nr. 20 (rispettivamente un reziario da Brescia e, forse, un contrarete dal territorio) e da me (un reziario dalla Val Camonica), qui alle pp. 147-151.

² Si vedano a titolo esemplificativo i documenti citati in Appendice.

³ Sicuramente di III sec. è un'iscrizione di Bergamo: *EAOR*, II, nr. 18; forse di IV un testo, oggi perduto, di Trieste: *EAOR*, II, nr. 19. Datazione incerta tra II e III sec.: *EAOR*, II, nrr. 43 (Padova), 47 (Verona), 48 (Aquileia), 50 (Milano).

⁴ Per un quadro complessivo degli edifici di spettacolo qui documentati: TOSI 2003, pp. 473-586.

⁵ *EAOR*, II, nrr. 38, 41, 45, 51; GARZETTI 1991, pp. 210-211, nr. 7 e qui, pp. 147-151 (Val Camonica).

⁶ *EAOR*, II, nrr. 44, 47, 49, 52.

⁷ *EAOR*, II, nrr. 40, 48.

⁸ *EAOR*, II, nrr. 43, 37, 19.

⁹ *EAOR*, II, nr. 46.

portuale bizantino di Classe, dove la stele era stata riutilizzata¹⁰. Nulla finora dalla *Regio IX (Liguria)*, mentre dalla *Regio XI (Transpadana)* provengono la famosa stele milanese con la raffigurazione del *secutor Urbico*¹¹ ed un'iscrizione da Bergamo, con la menzione di due gladiatori esibitisi nello spettacolo offerto al tempo di Gordiano III da un magistrato locale¹².

Accanto a questi documenti merita di essere ricordata l'iscrizione salnitana del reziario Rapido, non solo perché egli era probabilmente originario di Aquileia (o perché comunque qui era stato allenato), ma soprattutto perché prima di esibirsi nella città dalmata, dove morì per le ferite riportate durante lo scontro e fu sepolto dal medico, egli avrebbe combattuto a Como ed a Belluno¹³. Si tratta infatti, almeno per la Cisalpina, dell'unico caso in cui di un gladiatore si fornisce una sorta di *curriculum vitae*, sull'esempio di quanto più spesso si verifica nelle iscrizioni di pantomimi ed aurighi¹⁴.

2. – Nessuno dei nostri gladiatori dichiara la propria condizione di schiavo, di liberto o di libero¹⁵. Almeno per due dei nostri gladiatori, Valerio Valeriano a Bergamo e Q. Sossio Albo ad Aquileia, la stessa presenza del gentilizio nella formula onomastica consente di escludere la condizione servile (si tratterà dunque di liberti se non addirittura di liberi)¹⁶. Il fatto che la sepoltura di Q. Sossio Albo sia stata curata dalla liberta non presuppone che egli fosse un libero, dal momento che anche i liberti potevano avere propri schiavi, che una volta manomessi ne divenivano a loro volta liberti¹⁷. D'altra parte anche a Roma nessun gladiatore con gentilizio (15 casi su 117) indica patronimico o patronato¹⁸.

Tutti gli altri gladiatori finora noti in Cisalpina sono indicati con i soli cognomi: *Aedonius*, *Aether*, *Antigonus*, *Asotus*, *Caecrops*, *Caeruleus*, *Decoratus*, *Generosus*, *Glaucus*, *Hymen*, *Iantinus*, *Iuvenis*, *Lascivus*, *Maximinus*, *Pardon*, *Passer*, *Pinnensis*, *Prior*, *Rutumanna*, *Smaragdus*, *Urbicus*, *Verus*, *Vitalis*, *Volusenus*. 

¹⁰ EAOR, II, nr. 42.

¹¹ EAOR, II, nr. 50.

¹² EAOR, II, nr. 18.

¹³ CIL, III 12925 = ILS 5119; SABBATINI TUMOLESI 1971, pp. 742-748; ZACCARIA 1985, pp. 94, 110.

¹⁴ Vd. in proposito ZACCARIA 1994.

¹⁵ Sul problema generale dei rapporti tra onomastica e stato giuridico in ambito gladiatorio vd. VILLE 1981, pp. 227-262, con le osservazioni di SABBATINI TUMOLESI 1984, pp. 105-106 e qui, pp. 41-43.

¹⁶ EAOR, II, nrr. 18 e 40.

¹⁷ Casi analoghi tra le iscrizioni gladiatorie di Roma: EAOR, I, nrr. 54 e 64.

¹⁸ Cfr. EAOR, I, pp. 137-139.

12.

ANTICHITÀ ANFITEATRALI NELL'EMILIA ROMANA

In questa nota intendo passare rapidamente in rassegna la documentazione relativa al mondo degli spettacoli gladiatorii che ci è pervenuta per la *Regio VIII augustea (Aemilia)*, segnalando qualche novità e soffermandomi su qualche punto che si può ritenere non ancora del tutto chiarito.

I dati più interessanti ci sono senz'altro offerti dagli stessi edifici anfiteatrali, documentati sia da resti archeologici, sia da fonti letterarie nei centri principali della regione, per lo più lungo la via *Aemilia*¹.

L'unico oggi accessibile è l'anfiteatro di *Ariminum*; nulla è più visibile degli edifici di *Forum Cornelii* e di *Parma*, per i quali è stato comunque possibile rilevare, almeno in parte, la pianta; dell'anfiteatro di *Mutina* è stata proposta la localizzazione sulla sola base della pianta ellittica di un quartiere della città moderna; controversa è infine l'identificazione dell'anfiteatro di *Veleia* con la costruzione posta a Sud-Est del foro, da altri considerata un *castellum aquae*.

A questi vanno aggiunti gli anfiteatri di *Bononia*, *Placentia* e *Ravenna*, ricordati solo in fonti letterarie, ed il caso singolare di Classe, solitamente trascurato, dove l'esistenza di un anfiteatro è stata supposta sulla base di un particolare della raffigurazione (peraltro molto restaurata nel secolo scorso) della *Civitas Classis* nel mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna².

Pur nella varietà della documentazione, un elemento che pare ricorrente, e che del resto è presente anche altrove, è la localizzazione di tali edifici all'esterno dell'abitato e la possibilità di collocare la loro costruzione, seppure spesso solo ipoteticamente, per lo più nell'ambito del I sec. d.C.³.

¹ Vd. la puntuale ed esauriente sintesi di CAPOFERRO CENCETTI 1983; CAPOFERRO CENCETTI 1994; TOSI 2003, pp. 451-471 (anche per gli edifici di spettacolo diversi dagli anfiteatri).

² BOVINI 1961; CAPOFERRO CENCETTI 1994, pp. 344-345.

³ Dati precisi si possiedono solo per gli anfiteatri di *Placentia*, costruito prima del 69 d.C., quando andò distrutto a causa di un incendio (TAC., *hist.* 2, 21) e di *Bononia*,

Fino a poco fa, la documentazione figurata si limitava praticamente al famoso rilievo con la rappresentazione del gladiatore vincitore pronto a dare il colpo di grazia al vinto, trovato nel 1930 nei pressi di Bologna e conservato nel locale Museo Civico Archeologico (Inv. S.A.E. 1329)⁴. Databile per il tipo di armatura dei combattenti alla fine dell'età repubblicana, esso ci attesta che a *Bononia* spettacoli gladiatorii erano organizzati ancora prima che si costruisse nel 69 d.C. l'anfiteatro⁵.

Al rilievo si aggiunge un mosaico policromo, con la raffigurazione di due gladiatori ripresi, a quel che sembra, nel momento decisivo della lotta, rinvenuto a Ravenna nell'area sottostante la Chiesa di Santa Croce ed appartenente ad una *domus* di III sec. d.C.⁶. Notevolmente danneggiato a causa delle infiltrazioni delle acque, vi s'intravede la figura di un gladiatore soccombente, giacente a terra e privo ormai della spada, sul quale incombe il vincitore, con elmo, che gli copre completamente la testa, *manica* a protezione del braccio destro ed in vita il *subligaculum*, tenuto stretto dal *balteus*. Questi con la mano sinistra sembra afferrare il capo del vinto e con la destra essere pronto a dargli il colpo di grazia mediante *iugulatio*⁷. Si tratta certamente di gladiatori armati pesantemente, anche se non appaiono elementi sufficienti per una precisa identificazione della categoria di appartenenza.

Un breve cenno si può fare anche ai gladiatori nell'*instrumentum* trovato nella regione: figurazioni ispirate al mondo degli spettacoli gladiatorii sono in genere molto diffuse nell'ambito della cosiddetta produzione artistica minore, nella quale assumono per lo più un semplice valore decorativo.



costruito nel 69 d.C., ma di cui non si è ancora rinvenuta traccia (TAC., *hist.* 2, 67). Per quanto riguarda invece l'anfiteatro di *Ariminum*, la sua datazione all'età adrianea, oggi da tutti accettata, si basa, come è noto, sul fortuito ritrovamento di una moneta datata al terzo consolato dell'imperatore Adriano, in un punto delle murature interne nel tratto Nord dell'ellisse, dove non vi è traccia di rifacimenti o restauri. La struttura dell'edificio sembra del resto denunciare un'edificazione simultanea del complesso: vd. CAPOFERRO CENCETTI 1983, pp. 246-259.

⁴ MECONCELLI NOTARIANNI 1982, p. 336; per l'analisi del rilievo vd. in particolare G. BERMOND MONTANARI, in *Arte* 1965, p. 147, nr. 225.

⁵ A parte la possibilità che esistessero anfiteatri lignei, che, in quanto tali, non hanno lasciato tracce, in molti casi, ancora durante il primo Impero, spettacoli gladiatorii venivano organizzati nel foro, secondo una consuetudine documentataci non solo nei municipi, ma a Roma stessa: VILLE 1981, pp. 380-386.

⁶ Un semplice cenno al mosaico è fatto da MANGANI - REBECCHI - STRAZZULLA 1981, p. 36. Vd. poi PAVAN 1984-1985.

⁷ Sulla frequenza di tali scene nelle rappresentazioni gladiatorie, vd. VILLE 1981, pp. 410-425.

13.

I DOCUMENTI EPIGRAFICI PERTINENTI AGLI ANFITEATRI DI VERONA, AQUILEIA E POLA

Nella *Regio X* augustea (da Diocleziano denominata *Venetia et Histria*) sono noti da resti monumentali più o meno consistenti gli anfiteatri della *res publica Camunnorum* (Cividate Camuno), *Tridentum*, *Patavium*, *Verona*, *Aquileia* e *Pola*¹; ad essi sono da aggiungere gli edifici di *Brixia* e di *Cremona*, conosciuti da fonte rispettivamente epigrafica e letteraria².

Purtroppo solo per le Arene di Verona e di Pola, senz'altro gli anfiteatri più celebri dell'area veneto-istriana e, in generale, tra i più famosi dell'Impero Romano grazie al loro stato di conservazione, e per l'anfiteatro di Aquileia conosciamo (peraltro molto parzialmente) alcuni dei testi epigrafici che corredevano questi edifici per spettacoli.

1. VERONA

La documentazione pervenutaci è veramente scarsa ed assai poco eloquente, soprattutto se confrontata con le iscrizioni funerarie dei gladiatori caduti a *Verona*³ o con il ricordo di spettacoli gladiatorii che verosimilmente

¹ Gli anfiteatri della *Regio X* sono stati esclusi nello studio di MAGGI 1987. Per alcuni degli edifici qui menzionati vd. nell'ordine MARIOTTI 2004 (Cividate Camuno); BASSI 2006 (Trento); ROSADA 1994, pp. 216-223 (Padova); TOSI 1994, pp. 252-254 (Verona); BERTACCHI 1994, pp. 168-177 (Aquileia). Per un quadro d'insieme su tutti gli edifici di spettacolo della *Regio X*: TOSI 2003, pp. 491-558.

² Vd. rispettivamente *CIL*, V 4392 cfr. p. 1079 = *ILS* 5631 (ristudiata in *EAOR*, II, nr. 66) e *TAC.*, *bist.* 2, 67.

³ *CIL*, V 3459, 3465 (= *ILS* 5117), 3466 (= *ILS* 5121), 3468 (= *ILS* 5122); i documenti sono stati riediti in *EAOR*, II, nrr. 49, 44, 47 e 52.

ebbero luogo proprio nell’Arena, tramandatici da fonte letteraria⁴ o rappresentazioni musive⁵.

1.1. *Dedica dell’anfiteatro (?)*

È stato proposto di attribuire alla dedica stessa dell’anfiteatro due frammenti, pubblicati separatamente dal Mommsen in *CIL*, V 3453 e 3454 (= *EAOR*, II, nrr. 69, 68)⁶. Il primo fu trovato nel 1818 reimpiegato con altro materiale proveniente dall’Arena; appartenente verosimilmente all’angolo inferiore destro di un architrave, pare avesse lettere di notevole altezza. Fu visto dal Mommsen, ma andò successivamente perduto. Vi si leggeva:

----- / [---]et [---] / [--- de]dit.

Il secondo testo, costituito a sua volta da due frammenti combacianti, fu recuperato agli inizi del ’700 nell’arena; quello di sinistra è oggi irreperibile; quello di destra, in pietra della Valpolicella ed appartenente alla parte interna dell’epigrafe originaria, si conserva nel Museo Maffeiiano (cm 49,5 × 92 × 27) (Inv. 51):

----- / [---]S CON[---] / -----

Sottolineata la *S* vista in passato, ma poi andata perduta.

Già Scipione Maffei, in base alla notevole altezza delle lettere (più di cm 30; l’interlinea supera del resto i cm 20) aveva supposto che si trattasse della dedica dell’anfiteatro di Verona, veramente monumentale a giudicare dalle dimensioni del frammento stesso.

Purtroppo non sembra possibile alcuna integrazione ed il nome di colui che finanzia i lavori è destinato per ora a rimanere ignoto.



⁴ PLIN., *ep.* 6, 34 (a proposito del *munus* offerto a Verona da Massimo in memoria della moglie).

⁵ Sul mosaico con scene gladiatorie, scoperto a Verona nel 1935, in via Diaz, vd. *EAOR*, II, nr. 57 (Tav. XXIII, figg. 1, 3).

⁶ COARELLI - FRANZONI 1972, p. 37; cfr. FRANZONI 1975, p. 84. Sull’edificio cfr. le considerazioni di TOSI 1994, pp. 252-254; TOSI 2003, pp. 535-537.

14.

LO SPETTACOLO DEL MUNERARIO CONSTANTIUS ED IL TEATRO ROMANO DI TRIESTE NEL TARDO IMPERO

Numerose testimonianze archeologiche, epigrafiche e letterarie ci attestano la fortuna goduta dagli spettacoli gladiatorii nella *Regio X* augustea (poi *Venetia et Histria*). Relativamente scarsi sono tuttavia i dati sugli *editores munerum* (su coloro cioè che organizzarono gli spettacoli stessi) e per lo più limitati ai primi due secoli dell'Impero¹. Costituisce pertanto un'eccezione il caso del munerario tergestino *Constantius*.

Non sappiamo se *Tergeste*, al pari delle vicine colonie di Aquileia e di Pola, abbia avuto un suo anfiteatro, ma non sembra probabile. L'unico ricordo qui di un *munus gladiatorium* ci è conservato in un'iscrizione copiata nei pressi del teatro romano nel corso del sec. XV. Portata a Venezia agli inizi del '500, sul finire del secolo seguente sembra sia migrata a Rovigo: da allora non se ne hanno più notizie ed è perciò considerata perduta.

Il testo, in senari giambici, apparteneva al monumento sepolcrale che *Constantius* aveva fatto erigere per due gladiatori caduti nello spettacolo da lui offerto, il *secutor Decoratus* ed il reziario *Caeruleus*²:

*Constantius munerarius / gladiatoribus suis / propter favorem / muneris, mu-
nus se/pulcrum dedit De/corato retiarium / qui peremit Caeruleum / et pe-
remptus decedit; / ambos extinxit rudis; / utrosque protegit / rogus. Decoratus /
secutor pugnar(um) VIII, / Valeriae uxori do/lore(m) primum / reliquit.*

Come accade in molti altri casi, la tradizione manoscritta non è unanime nella divisione delle righe e presenta alcune varianti di lettura. Ho ritenuto opportuno seguire la distribuzione del testo in 15 righe, che ritroviamo nel ramo principale della tradizione stessa e che è stata accolta anche dallo

¹ EAOR, II, p. 111: i dati si riferiscono a *Patavium* (prima età imperiale), *Feltria* (?) (I sec. d.C.), *Cremona* (età flavia), *Verona* (età traianea).

² CIL, V 563 cfr. p. 1022 = ILS 5123 = CLE 185 = I. It., X, 4, nr. 77 = EAOR, II, nr. 19.

Sticotti, allontanandomi dal Mommsen e dal Dessau, che, seguendo il Gruterus, articularono la trascrizione su 9 righe.

Alle rr. 5-6 gli *auctores* pressoché concordemente riportano: *Decorato retiario* (così ad esempio, nella prima metà del '500, il Bembo, il Belloni e l'Apianus); isolata la lettura del Codice Rediano, scritto nella seconda metà del '400: *RECIARIVS*. Tuttavia, poiché alle rr. 11-12 il medesimo *Decoratus* è definito *secutor*, la lettura tradizionale è probabilmente da emendare in *retiarium*, concordato con *Caeruleum* a r. 7.

Il reziario, gladiatore armato alla leggera, con la sola difesa fornita, all'altezza della spalla sinistra, dal *galerus* a protezione della nuca e della gola, era armato di tridente e di rete (da cui prendeva il nome), con la quale doveva cercare di avviluppare l'avversario, finendolo poi a colpi di pugnale. Egli era tradizionalmente contrapposto ad un *contraretiarius*: tale era infatti il *secutor*, specializzato, come dice il termine stesso, nella tattica dell'inseguimento, armato di corta spada, con il capo protetto da elmo a calotta liscia (per non offrire appigli alla rete), il corpo dallo scudo e la sola gamba sinistra da uno schiniere (*ocrea*)³. La *rudis* che uccise entrambi i gladiatori (r. 9) non è qui tanto la bacchetta data al gladiatore liberato dall'obbligo di esibirsi nell'arena (che, in virtù di questo rito, era detto *rude donatus* o *rudarius*)⁴, quanto piuttosto la spada di legno con cui i gladiatori si allenavano e sarà quindi da intendere come simbolo della gladiatura stessa che portò alla morte *Decoratus* e *Caeruleus*.

I nomi di questi ultimi sono in realtà aggettivi: (rispettivamente) «di bell'aspetto» e «dagli occhi azzurri»⁵ e rientrano in quella categoria di nomi desunti da qualità fisiche, piuttosto ricorrenti in generale ed, in particolare, proprio tra gladiatori⁶. La menzione di duelli fra reziari e contrareziari o *secutores* è abbastanza frequente, sia nelle iscrizioni sia nelle raffigurazioni, ancora nel III e nel IV sec. d.C.⁷.



³ Ancora sostanzialmente valido, per un inquadramento generale sulle specialità gladiatorie, LAFAYE 1896, pp. 1584-1595; puntualizzazioni in *EAOR*, I, pp. 135-136 e soprattutto in COARELLI 2001a.

⁴ Vd. VILLE 1981, pp. 325-329.

⁵ KAJANTO 1965, pp. 64, 227, 231.

⁶ Cfr. sull'onomastica gladiatoria ROBERT 1940, p. 301; VILLE 1981, pp. 242 ss.; *EAOR*, I, p. 138 e qui, pp. 41-44.

⁷ Per Roma vd. i rilievi ed i mosaici iscritti riediti in *EAOR*, I, nrr. 109-114, tra i quali vi sono i celebri mosaici della Galleria Borghese ed i cosiddetti mosaici di Madrid.

⁸ *CIL*, V 1037, 3459, 3465, 3466, 3468 = *EAOR*, II, nrr. 48, 49, 44, 47, 52.

15.

GLADIATORI A PADOVA

Con questo stesso titolo è stato pubblicato un frammento inedito d'iscrizione latina visto ad Arzergrande (prov. Padova), in casa della famiglia Faggioni¹. Mancante da tutti i lati fuorché in alto, con tracce di scalpellature nella parte superiore (probabilmente in corrispondenza di una cornice) (cm 66 × 35 × 23; lett. cm 4,5-7,5), era parte di una spessa lastra marmorea recuperata verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso nella vicina frazione di Vallonga, dove era stata riutilizzata come soglia di una casa colonica.

In assenza di dati precisi sulla reale provenienza della pietra, parve legittima l'ipotesi che il pezzo fosse stato trovato in occasione degli scavi effettuati a Vallonga stessa nel 1850 e dei quali è conservata notizia in una relazione del tempo². Furono allora recuperati 478 reperti (per lo più di tipo architettonico), tra i quali tre iscrizioni romane ed un «altorilievo di gladiatore caduto con vestigia di altro che gli sta sopra». Subito sorse il problema se il materiale appartenesse ad un edificio eretto a Vallonga o se non si trattasse piuttosto di materiale di recupero proveniente dal territorio a Sud di Padova, lì ammassato in età medioevale, se non già romana, per costruire un argine o per sostenere il lastricato di una strada³. Controversa fu del resto anche l'identificazione di Vallonga con la *mansio* di *Evro*, che compare nella *Tabula Peutingeriana*⁴, nonché con il porto di *Aedro*, di cui parla Plinio il vecchio⁵.

¹ RAMILLI 1974-1975; cfr. RAMILLI 1975-1976. Ringrazio la famiglia Trevisan-Faggioni per avermi gentilmente concesso di vedere e fotografare il pezzo.

² Si tratta della relazione letta dall'abate G. Valentinelli all'Istituto Veneto il 28 aprile 1851 e pubblicata da RAMILLI 1975-1976, pp. 195-199.

³ Vd. BILLANOVICH 1985, p. 133.

⁴ TAB. PEUT. 3, 5 (percorso da *Ariminum ad Altinum*). Vd. BOSIO 1967, pp. 56-58. Sulla viabilità romana nel Basso Polesine, e quindi anche nell'area che qui interessa, si veda TOZZI 1987, pp. 45-46, 53-56.

⁵ PLIN., *nat.* 3, 16, 121: *Pars eorum* (i.e. *Atesis et Togisoni*) *et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. His se Padus miscet ac per haec*

Qui non s'intende riesaminare questa complessa problematica di tipo topografico, quanto piuttosto riconsiderare le iscrizioni provenienti dalla zona.

Le tre epigrafi trovate nel 1850 sono state identificate, probabilmente a ragione, con *CIL*, V 2878 e 2927, nonché con il frammento di proprietà Faggioni, evidentemente riutilizzato poco tempo dopo il ritrovamento e pertanto sfuggito all'autopsia del Mommsen. Di quest'ultimo è stata proposta la seguente lettura (*Fig. 20*):

[- - -]lutius [- - -] / [- - -] gladiat[- - -] / [- - - sen]atu Patavi[- - -] / [- - - te]stamento [- - -] / [- - - po]pulo legav[it? - - -] / [- - -] CMD [- - -].

A r. 6 la prima lettera è perduta e la sua lettura si fonda soltanto su di un'incerta testimonianza: anche delle altre due l'interpretazione è considerata incerta, perché restano soltanto tracce della parte superiore.

Il primo editore non ha osato proporre integrazioni al di là di quelle indicate nella trascrizione, limitandosi ad osservare che l'espressione di r. 3 [sena]tu Patav[ino] (preferita ad altre integrazioni, del tipo [quattuorvir]atu Patav[ii]) non trovava altri riscontri nella Gallia Cisalpina, se non ad Aquileia. Nel suo complesso il testo era inteso come riguardante un legato testamentario (per la celebrazione di un *munus gladiatorium*), del quale a r. 6 si sarebbe indicata la somma e sulla cui accettazione si sarebbe pronunciato, secondo la norma, il senato locale. L'iscrizione veniva datata, per confronto con il materiale architettonico rinvenuto a Vallonga, alla seconda metà del I sec. d.C. ed era assunta come *terminus ante quem* per la datazione dell'anfiteatro di *Patavium*⁶.

Se n'è inoltre ricavato che a Vallonga (identificata con *Evro* e con il porto di *Aedro*) fosse esistito un maestoso edificio pubblico, dove il munifico personaggio avrebbe ricordato le sue benemerenze, accanto ad un quattuorviro patavino, il quale, secondo le integrazioni del Mommsen di un'altra delle iscrizioni trovate sul posto (*CIL*, V 2878), avrebbe invece riattato strade e ponti⁷.



effundit. Sul problema vd. ROSADA 1979, p. 57; ROSADA 1980; BOSIO 1981, pp. 237-238; BILLANOVICH 1985, p. 133.

⁶ L'attestazione epigrafica di uno spettacolo gladiatorio non presuppone, tuttavia, necessariamente l'esistenza di un anfiteatro: vd. VILLE 1981, pp. 380-386. Sull'edificio patavino: ROSADA 1994, pp. 216-223; TOSI 2003, pp. 514-516.

⁷ Così anche ROSADA 1980, p. 86; BASSIGNANO 1981, pp. 222-223; BILLANOVICH 1985, pp. 126, 133.

16.

TRA EPIGRAFIA E FILOLOGIA: UN GLADIATORE DI NOME RUTUMANNA

Lungo il vialetto d'accesso all'abbazia cluniacense di S. Salvatore a Capodiponte, località della Val Camonica nota soprattutto per il gran numero di incisioni rupestri, si conservano un'ara ed un cippo con iscrizioni sepolcrali, che nel 1991 mi risultavano inedite¹. Purtroppo il tentativo di avere notizie più precise sul luogo e la data del ritrovamento (il terreno, in cui si trova l'abbazia, è da molti anni di proprietà della famiglia Rizzi) non ha dato esito positivo.

Ben leggibile è l'iscrizione sul cippo centinaio (cm 59 × 52 × 12,5; lett. cm 3,2-4,2); solo la superficie destinata a ricevere il testo fu accuratamente preparata; la parte inferiore, anche oggi parzialmente infissa nel terreno, fu lasciata grezza (Fig. 22):

D(is) M(anibus). / Rutumanne (!) / ret(iario) pugnarum / XXIII invicto, / uxor bene merent(i).

A r. 2: *Rutumanne* pro *Rutumannae*, per un fenomeno di monottongazione di -AE in -E; a r. 3: nesso VM; a r. 5: nesso NT.

In basso, secondo una consuetudine non ignota nelle iscrizioni gladiatorie², sono raffigurati a sinistra un tridente e a destra un pugnale, armi tipiche del reziario³.

Il documento si presenta interessante sotto vari punti di vista. Innanzitutto ricorda un nuovo gladiatore, che è anche il primo attestato in una val-

¹ Le iscrizioni della Val Camonica sono state ripubblicate da A. GARZETTI, *I. It.*, X, V, 3, nrr. 1160-1257a, con un aggiornamento ulteriore di GARZETTI 1991. Vd. ora per il cippo in questione VALVO 2010, nr. 126.

² Per limitarci all'Italia settentrionale, cfr. EAOR, II, nrr. 42 (*Ravenna*), 44 e 47 (*Verona*).

³ L'altra sua «arma» era la rete, con cui il reziario avrebbe dovuto avviluppare l'avversario, prima di ucciderlo con il pugnale.

le alpina dell'Italia settentrionale⁴. Il numero delle *pugnae*, ben 23, è alto⁵, ma non eccezionale: a *Verona Generosus*, anch'egli reziario, ne collezionò 27⁶. Piuttosto raro, nel complesso, anche l'epiteto di *invictus*⁷, ad indicare che la carriera era stata conclusa senza sconfitte. Non è invece stata dichiarata la *natio* e ciò farebbe pensare ad un'origine locale del gladiatore; sono stati taciuti anche gli anni di vita⁸ e, circostanza piuttosto inconsueta, il nome della moglie che aveva curato la sepoltura⁹.

Non possiamo naturalmente dire in quali anfiteatri si fosse esibito il nostro: mi parrebbe comunque abbastanza probabile che tra questi vi fosse anche quello della *civitas Camunnorum*, che la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia ha riportato alla luce a Civate Camuno (pochi chilometri a Sud di Capodiponte), cittadina che nel toponimo e nella stessa localizzazione rappresenta la continuazione moderna dell'antico capoluogo amministrativo dei *Camunni*¹⁰. Questi, com'è noto, dopo essere stati vinti da Augusto e *adtributi* a *Brixia*, al più tardi con i Flavi conseguirono l'autonomia amministrativa¹¹.

Ma il dato più interessante del nuovo documento è forse rappresentato dal nome stesso del gladiatore. Il nome *Rutumanna* è infatti non solo un *unicum* in ambito gladiatorio, ma, se non erro, è anche privo di altre attestazioni epigrafiche. Il solo confronto sembrerebbe offerto da un passo di Solino, al quale finora si era prestata scarsa fede, privilegiando la lezione pliniana, che Solino avrebbe alterato¹².



⁴ Alla raccolta da me pubblicata nel 1989, dove già segnalavo a Brescia l'esistenza di un'iscrizione inedita di un reziario (poi pubblicata da GARZETTI 1991, nr. 7), è forse da aggiungere anche un'epigrafe sepolcrale dal territorio Bresciano, purtroppo molto frammentaria, dove sembra conservarsi il ricordo di un contrareziario (ma l'interpretazione è tutt'altro che sicura): GARZETTI 1991, nr. 20.

⁵ Da un'indagine campione compiuta sulle iscrizioni gladiatorie di Roma e dell'Italia centro-settentrionale risulta nell'arco di un'intera carriera gladiatoria una media di 8-10 duelli: vd. *EAOR*, I, pp. 133-134; *EAOR*, II, p. 113.

⁶ *EAOR*, II, nr. 44.

⁷ Conosco altri quattro casi: a Roma (*EAOR*, I, nr. 108), Pompei (*CIL*, IV 1653), *Verona* (*EAOR*, II, nr. 44) e *Parma* (*EAOR*, II, nr. 46).

⁸ Circostanza piuttosto frequente: vd. qualche esempio in *EAOR*, II, nrr. 38, 41, 51 (*Brixia*), 42 (*Ravenna*) e 48 (*Aquileia*).

⁹ La moglie, più spesso semplice convivente, è il personaggio che compare più di frequente nelle dediche sepolcrali per gladiatori: vd. le considerazioni in *EAOR*, I, p. 139 e *EAOR*, II, p. 113 con rinvio ai testi.

¹⁰ ROSSI 1989, pp. 13 ss.; MARIOTTI 2004.

¹¹ Vd. in generale LAFFI 1966, pp. 167 ss.; LAFFI 1975-1976; GARZETTI 1987; LAFFI 1988.

¹² SOLIN. 45, 15: *Excusso quoque auriga, quem Rutumannam nominabant, relicto certamine, ad Capitolium quadriga prosilivit nec ante substitit quam Tarpetum Iovem trina dextratione lustrasset*; cfr. PLIN., *nat.* 8, 65: *maius augurium apud priscos plebeis circensibus*

17.

GLI ANFITEATRI DELLA DACIA ROMANA

Il volume di D. Alicu e C. Opreanu affronta dal punto di vista della Dacia romana il tema degli spettacoli gladiatorii e soprattutto degli edifici a questo scopo costruiti in questa lontana provincia, una delle ultime acquisite all'Impero Romano ed uno delle prime ad essere abbandonata ¹.

I due autori, attivi entrambi a Cluj, l'uno al Museo Nazionale di Storia della Transilvania, l'altro all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, possono considerarsi due specialisti dell'argomento, non solo perché hanno dedicato alle questioni qui trattate, soprattutto a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, una serie di studi preliminari, ma anche perché hanno personalmente condotto scavi e ricerche nell'anfiteatro di *Sarmizegetusa*. Ciò ha consentito loro di riversare in questo volume le conclusioni dei non numerosi studi precedenti, impressioni personali e proposte di nuove interpretazioni sia dei risultati di vecchi scavi sia di documenti epigrafici finora non correttamente compresi.

Gli anfiteatri sono stati tra i primi edifici monumentali eretti dai Romani dopo l'occupazione della Dacia agli inizi del II sec. d.C., anzi i soli a quanto risulta tra gli edifici di spettacolo, mancando finora tracce di teatri, circhi o stadi; le loro rovine sono ancora oggi in Romania tra le testimonianze più significative della civilizzazione romana.

L'opera è articolata in 8 capitoli, con ampie note esplicative ed una ricca bibliografia finale ed è corredata da numerose figure e tavole fotografiche. Dopo un primo capitolo di carattere generale ed introduttivo, sull'origine e la struttura degli anfiteatri, sugli spettacoli che vi si tenevano e sulle norme che regolavano la distribuzione del pubblico sulle gradinate, nel

¹ ALICU - OPREANU 2000. Per un quadro generale sugli spettacoli anfiteatrali nelle province balcanico-danubiane vd. BOULEY 2001, pp. 131-187. Tutta la documentazione epigrafica sarà ristudiata in un prossimo fascicolo di EAOR.

secondo capitolo vengono raccolti gli indizi che consentono d'ipotizzare, pur in assenza di rovine, la costruzione di tali edifici a *Drobeta* (identificato con l'anfiteatro raffigurato sulla colonna Traiana) e negli insediamenti di *Buridava*, *Apulum*, *Potaissa*, *Napoca* e *Tibiscum* (gli indizi sono qui di varia natura, ad es. statuette bronzee di gladiatori o loro raffigurazioni su mattoni, ceramica o pietra).

L'indagine archeologica ha finora indagato e riportato almeno parzialmente in luce tre anfiteatri: quello di *Micia* (od. Vetel), piuttosto piccolo e dall'arena più circolare che ellittica, in funzione per un periodo di tempo piuttosto breve, distrutto da un incendio e forse ricostruito in un altro sito dell'insediamento non ancora identificato, quello di *Porolissum* (od. Moigrad), uno dei maggiori della provincia e soprattutto quello della capitale, la *colonia Ulpia Traiana Sarmizegetusa*. Di ciascun anfiteatro, attraverso un ricco corredo di piante e tavole fotografiche, si traccia un bilancio delle ricerche, si delinea un inquadramento tipologico, si analizzano le varie tappe della costruzione e dei successivi interventi, si offre una proposta di ricostruzione d'insieme e si calcola la capienza.

Al di là delle differenze strutturali, i tre edifici costruiti nel 107-108 d.C. (*Sarmizegetusa*), sotto Adriano (*Porolissum*) o al tempo dei Severi (*Micia*) hanno in comune alcuni fattori: (1) di essere stati costruiti, secondo una prassi largamente documentata, ai limiti o addirittura all'esterno dei rispettivi insediamenti; (2) di aver conosciuto una prima fase in legno, sostituita, nel caso dei primi due, da una fase in pietra già attorno alla metà del II sec. (a *Porolissum* è stata trovata l'iscrizione di dedica che consente d'attribuire la ricostruzione all'interessamento diretto dell'imperatore Antonino Pio per il tramite di un suo procuratore); (3) di essere nati, sull'esempio degli edifici di altre province strategiche, come anfiteatri militari (lo confermerebbero i bolli trovati su numerosi mattoni delle strutture portanti menzionanti le legioni ivi stanziati ed incaricate dell'opera); (4) di essere ben presto divenuti anfiteatri civili, capaci di ospitare un numero di spettatori, comunque piuttosto modesto (poco più di 1.500 a *Micia*, attorno ai 5.000 a *Porolissum* e *Sarmizegetusa*); (5) di avere, almeno nel caso di *Porolissum* e di *Sarmizegetusa*, sacelli dedicati al culto di *Nemesis*, dea della giustizia e della sorte umana, particolarmente cara ai gladiatori ma non solo (vd. sopra, p. 133).



18.

LA FINE DELLA GLADIATURA E I RESTAURI DI ATALARICO NELL'ANFITEATRO DI PAVIA

La polemica contro gli spettacoli anfiteatrali, o per lo meno un certo disinteresse nei loro confronti, s'incontra sporadicamente, con motivazioni più di natura filosofica che umanitaria, già in autori pagani della tarda età repubblicana o del I sec. d.C., come Cicerone e Seneca. Ma indubbiamente i toni erano destinati ad accendersi con l'affermarsi di una della letteratura d'ispirazione cristiana. Tertulliano, agli inizi del III sec. d.C., attaccava in tutti i suoi scritti, e in particolare nel *De spectaculis*, qualsiasi forma d'intrattenimento in voga al suo tempo. Egli equiparava, di fatto, i duelli tra gladiatori a veri e propri omicidi e, forzando la realtà, li riteneva sacrifici di sangue in onore dei numerosi demoni che abitavano nell'anfiteatro. Forse proprio per il suo carattere così radicale, tale polemica non fece molta presa sui contemporanei. Se, soprattutto nei piccoli centri, sembra effettivamente di assistere nel corso del III sec. d.C. ad un declino degli spettacoli anfiteatrali, ciò è forse da attribuire, da un lato, alla casualità dei ritrovamenti epigrafici, dall'altro, alla crisi economica che colpì molte città e con esse le classi dirigenti locali, tradizionali organizzatrici di ogni forma di spettacolo.

Agli inizi del regno di Costantino si registrò tuttavia un risveglio di vita cittadina e l'imperatore, indipendentemente dai suoi gusti personali, autorizzò l'edizione di nuovi spettacoli gladiatorii in suo onore.

Munera gladiatoria sono ancora epigraficamente attestati in varie città d'Italia, mentre nella seconda metà del IV sec. d.C. veniva restaurato l'anfiteatro di Velletri, ormai caduto in rovina, da parte di un notevole locale, organizzatore anche di un ricco programma di spettacoli ¹.

È soprattutto per Roma che continuiamo ad essere ben informati da fonti epigrafiche, letterarie e archeologiche. Di datazione controversa, forse

¹ CIL, X 6565 = EAOR, IV, nr. 48.

dei primi decenni del IV sec. d.C., sono i famosi mosaici conservati a Roma nella Galleria Borghese, provenienti da una lussuosa residenza (imperiale?) sulla moderna via Casilina, l'antica *via Labicana*, in località Torrenova: nei cinque riquadri conservati sono raffigurati duelli tra gladiatori, accompagnati dai rispettivi nomi, e scene di caccia (si distinguono numerosi leopardi, un leone, un toro, un cinghiale, un'alce, un'antilope, uno struzzo) ².

Sono databili alla tarda età imperiale alcuni rilievi frammentari con scene di duello accompagnate dai nomi dei gladiatori, rinvenuti in tempi diversi a Roma, lungo le vie Appia e Arenula. Essi dovrebbero appartenere, a seconda dei casi, al monumento funerario di un organizzatore di spettacoli o alla tomba stessa di un gladiatore che voleva così ricordare gli avversari da lui vinti ³. Strenuo difensore di un paganesimo ormai sconfitto, il famoso oratore Quinto Aurelio Simmaco molto si prodigò sul finire del IV sec. per l'organizzazione degli spettacoli gladiatorii che il figlio, nominato questore, avrebbe dovuto offrire nell'anno 393 d.C. Per essi Simmaco aveva ottenuto dall'imperatore un contingente di ventinove prigionieri sarmati, che si erano però tolti la vita nel *Ludus Magnus*, prima di essere utilizzati nell'arena. L'episodio diede a Simmaco l'occasione per esprimere la sua preferenza nei confronti degli *auctorati*, i quali scegliendo volontariamente di darsi alla gladiatura offrivano maggiori garanzie: è significativo che ancora alla fine del IV sec. d.C., nonostante il clima ormai sfavorevole verso i *cruenta spectacula*, non solo questi ultimi sopravvissessero, ma si trovasse ancora persone disposte a farsi reclutare come gladiatori. Bisogna comunque riconoscere che anche nell'epistolario di Simmaco i riferimenti ai *munera* sono ormai rari.

Già il calendario di Filocalo, dell'anno 354 d.C., ci testimonia che agli spettacoli gladiatorii erano allora riservati solo dieci giorni nel mese di dicembre. Ben diversa la considerazione di cui continuavano a godere le *venationes* e grande fu perciò la fatica di Simmaco, impegnato a trovare animali per gli spettacoli suoi e di suo figlio: nelle sue lettere si menzionano, in particolare, orsi dalla Dalmazia e da non meglio precisate località d'oltremare, leoni, cani scozzesi, antilopi africane e coccodrilli. È però soprattutto verso l'acquisto di cavalli delle migliori razze che si rivolge l'attenzione di Simmaco, a conferma del fatto che erano soprattutto le corse di quadrighe nel circo a polarizzare, in Occidente come in Oriente, l'interesse degli spettatori, divisi in fazioni, che, tifando per l'una o l'altra squadra, davano spesso luogo a disordini (vd. sotto, p. 167).



² EAOR, I, nr. 113.

³ EAOR, I, nrr. 110, 112.

19.

GLADIATORI NEI CIRCHI?

Capita spesso di vedere citato il circo tra gli edifici di spettacolo, in cui potevano aver luogo *munera gladiatoria* e *venationes*¹. In effetti si tende a generalizzare il caso, per la verità piuttosto eccezionale, del Circo Massimo a Roma, per il quale abbiamo in effetti testimonianze, soprattutto letterarie, di spettacoli di caccia (assai meno di gladiatori)². Contro questa tendenza si pronunciò già G. Ville, il quale escludeva che gladiatori potessero esibirsi nei circhi e che si potesse parlare di gladiatori circensi, nel caso di quegli uomini che scendevano nell'arena dei circhi contro le belve³. Anche J.-C. Golvin è tornato sulla questione, dimostrando convincentemente che in ogni caso la pista dei circhi, per le sue stesse dimensioni e per la presenza della spina centrale, ingombra di altari e tempietti, mal si sarebbe prestata a spettacoli di gladiatori e di caccia di modesta entità, che difficilmente si sarebbero potuti seguire in dettaglio⁴. Ben diverso il caso delle elefantomachie, delle battaglie fra fanti e cavalieri o dei caroselli equestri e dei duelli simulati del *lusus Troiae*⁵, organizzati nel Circo Massimo soprat-

¹ Ad es. LAFAYE 1896, p. 1592; FORNI 1959, pp. 647-648; cfr. HUMPHREY 1986, pp. 1, 131; PERASSI 1993, pp. 385-386 nt. 2. Cfr. ora sul problema DEVILLERS 2010.

² Fonti in NEWBOLD 1975; VILLE 1981, pp. 51-56, 88-94, 106-116, 123-125, 129-155; CAVALLARO 1984; CLAVEL-LÉVÉQUE 1984; GOLVIN 1988.

³ VILLE 1981, pp. 179, 381 nt. 78.

⁴ GOLVIN 1988, pp. 21, 342-343.

⁵ Di particolare munificenza furono gli spettacoli dati nel Circo Massimo nel 46 a.C., in occasione del quadruplice trionfo di Cesare, per il quale vd. SUET., *Iul.* 39, 3: *Venationes editae per dies quinque ac novissime pugna divisa in duas acies, quingenis peditibus, elephantis vicenis, tricenis equitibus hinc et inde commissis. Nam quo laxius dimicaretur, sublatae metae inque earum locum bina castra exadversum constituta erant.* Famoso anche lo spettacolo di guerra fra fanti e cavalieri, organizzato nel Circo Massimo ai tempi di Domiziano: DIO 61, 9, 5.

tutto in età giulio-claudia con la partecipazione di giovani della *nobilitas* romana⁶.

Lasciando da parte Roma, abbiamo voluto estendere la ricerca ad altre città dell'Impero. Mentre, sia in Oriente sia in Occidente, non mancano prove dell'utilizzo dei teatri, eventualmente adattati, per spettacoli di tipo anfiteatrale⁷, le fonti relative a manifestazioni di questo tipo nei circhi o comunque nel contesto di *ludi circenses* sono più scarse di quanto si potrebbe credere.

In Oriente, dove i circhi erano piuttosto rari, l'alternativa agli anfiteatri, presenti solo nelle grandi città, era offerta dai teatri o eventualmente dagli stadi⁸. A Roma stessa si ha notizia di uno spettacolo offerto nel 217 d.C. da Macrino nello stadio a causa dell'inagibilità del Colosseo gravemente danneggiato da un incendio⁹.

In Occidente circhi e spettacoli circensi sono archeologicamente ed epigraficamente documentati soprattutto in Africa e Spagna¹⁰, benché si debba ammettere che l'attestazione di *ludi circenses* di per sé non presupponga quella di un circo (si potevano infatti utilizzare anche spiazzati attrezzati per l'occorrenza)¹¹, così come quella di *munera gladiatoria* non sottintende sempre l'esistenza di un anfiteatro¹².

In Italia le attestazioni sia di circhi sia di *ludi circenses* sono indubbiamente ridotte, soprattutto a confronto con quelle di anfiteatri e di spettacoli gladiatorii. D'altra parte rara è anche la contemporanea organizzazione di *circenses* e di *munera* da parte di uno stesso *editor*. È questo il caso di un'iscrizione proveniente da Sorrento, in onore di un *Lucius Cornelius*, il cui cognome è andato perduto, flamine di Roma e di Tiberio, augure, edile e duoviro quinquennale¹³.



⁶ Cfr. HOUSTON 1981-1982; CAVALLARO 1984, pp. 73-74 nt. 118; GINESTET 1991, pp. 87-89 e, sulle varie forme di danza armata, CECCARELLI 1998.

⁷ Vd. sopra, pp. 138-140.

⁸ ROBERT 1940, pp. 21, 33-36; non sempre tuttavia il termine «stadio» è usato nelle fonti in senso tecnico; cfr. FEVRIER 1990, p. 265. Per i circhi vd. HUMPHREY 1986, pp. 438-539.

⁹ DIO 79, 25, 3.

¹⁰ Vd. HUMPHREY 1986, rispettivamente pp. 295-336, 337-388; sulla speciale predilezione degli Africani per le corse circensi vd. anche KOLENDO 1974; FLORIANI SQUARCIAPINO 1979.

¹¹ Insiste giustamente su questo punto KOLENDO 1974.

¹² Per le varie sedi spettacolari, in cui potevano aver luogo spettacoli gladiatorii, vd. VILLE 1981, pp. 380-386; WELCH 1994.

¹³ *CIL*, X 688. Sulla carriera del personaggio vd. DEMOUGIN 1992, p. 251, nr. 292; l'iscrizione è stata ripresa da WESCH-KLEIN 1993, p. 141.

20.

SCHIAVI E LIBERTI IMPERIALI PER ALLESTIMENTI TEATRALI

Il tributo più bello che potrei rendere alla memoria, sempre viva in me come in quanti hanno avuto la fortuna di conoscerla, di Patrizia Sabbatini Tumolesi sarebbe il completamento della serie «Epigrafia anfitreale dell'Occidente Romano», da lei impostata a partire dal 1983, e della quale poté curare solo i primi quattro fascicoli (1988, 1989, 1992, 1996), l'ultimo dei quali postumo.

Nel quindicennio trascorso dalla sua morte, come nuovo curatore di quella serie ho dato alle stampe altri tre fascicoli, il V, dedicato ad *Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*, di Cinzia Vismara e Maria Letizia Caldelli (2000), il VI, di Silvia Orlandi (2006), che con la documentazione iscritta proveniente dal Colosseo completa il fascicolo urbano, ed il fascicolo spagnolo, a firma di Joaquín Gómez-Pantoja, con la collaborazione di Javier Garrido Moreno (VII, 2009). Sta per andare in stampa il fascicolo dedicato alla Campania, con l'esclusione di Pompei, di Silvia Evangelisti. Alle iscrizioni provenienti dalle province balcanico-danubiane ha nel frattempo lavorato, nell'ambito della sua tesi di dottorato, Simone Pastor e per quanto attiene, infine, alle province africane, rimane la promessa d'aiuto di Antonio Ibba¹.

Né per Roma né per le regioni augustee VI-XI, delle quali a suo tempo mi ero occupato, sono emersi negli ultimi anni nuovi, significativi, documenti².

¹ Cfr. intanto PASTOR - PASTOR 2009.

² Per Roma, alla pittura con scena gladiatoria rinvenuta in una latrina della *Domus Tiberiana*, menzionata al cap. 1, ed ai rilievi gladiatorii iscritti qui riediti al cap. 6, si devono ora aggiungere il graffito con il nome *Rufus* e la raffigurazione di un gladiatore trace sul retro di una transenna dagli *horti Sallustiani* (BEVILACQUA 1998) ed il lacerto musivo con la raffigurazione del *venator Cupido* dalle terme di Traiano (CARUSO 2001). Per la *Regio VII* vd. il rilievo gladiatorio di *Saturnia* (cap. 10); per la *Regio X* il cippo del reziario *Rutuman-na* (cap. 16).

Qualche novità, invece, vi è per le regioni II-V, delle quali ha dato conto Marco Buonocore³.

Dal momento che in questi anni i miei interessi si sono progressivamente allargati a tutte le forme di spettacolo d'età romana, nell'ambito dell'ambizioso progetto di un fascicolo di aggiornamento al *CIL*, VI, *pars VII*, ho deciso in questa sede di occuparmi di alcuni aspetti secondari dell'amministrazione imperiale dei *ludi scaenici*, che, rispetto alle questioni pertinenti ai protagonisti della scena teatrale romana, hanno finora attratto meno l'attenzione degli studiosi.

A differenza di quanto si riscontra per i *munera gladiatoria*⁴, le iscrizioni urbane relative a schiavi e liberti imperiali impiegati a vario titolo nell'allestimento dei *ludi* teatrali si riducono a poche unità. Si potrà invocare, certo, come in altre situazioni analoghe, la casualità dei ritrovamenti; tuttavia la discrepanza con la situazione che si registra per gli spettacoli anfiteatrali è effettivamente molto marcata.

Alcune iscrizioni, inquadrabili tra l'Impero di Claudio e quello di Traiano, ci consentono comunque di delineare i contorni di almeno due uffici, che potremmo chiamare *ratio scaenicorum* e *ratio vestiaria*.

Per la prima, cui competeva probabilmente la messinscena degli spettacoli teatrali offerti dall'imperatore, piuttosto che la direzione degli artisti imperiali⁵, o la manutenzione della struttura architettonica della *frons scaenae*⁶, conosciamo finora:

1. il liberto di Traiano *Hermippus, procurator scaenic(orum)*⁷, dunque capo dell'ufficio;
2. lo schiavo imperiale *Silvanus, dispensator scaenicorum*⁸, che potrebbe aver svolto mansioni di contabile più o meno negli stessi anni in cui aveva operato il procuratore precedente.



³ BUONOCORE 2008.

⁴ Le iscrizioni di Roma, tutte censite e studiate in *EAOR*, I, pp. 19-45, nrr. 1-41, ricordano numerosi schiavi e liberti imperiali addetti alla *ratio a muneribus*, alla *ratio vestiaria*, alla *ratio summi choragi*, oltre a *procuratores familiarum gladiatoriarum*, *Ludi Magni* e *Ludi Matutini* con relativo personale di servizio.

⁵ Così BOULVERT 1970, pp. 175-176, secondo il quale responsabile dell'organizzazione degli spettacoli allestiti all'interno del palazzo imperiale sarebbe stato il titolare dell'*officium a voluptatibus*, attestato fin dal tempo di Tiberio (*SUET.*, *Tib.* 42, 2).

⁶ Così JORY 1970, p. 245.

⁷ *CIL*, VI 10088 cfr. p. 3906 = *ILS* 5268; cfr. SINN 1987, p. 226, nr. 552 (Bologna, Museo Civico Archeologico).

⁸ *CIL*, VI 33775; cfr. BOSCHUNG 1987, p. 82, nr. 139 (Roma, Museo Nazionale Romano).

21.

I PROTAGONISTI DELLA SCENA TEATRALE NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA DI ROMA

Nell'ambito dei lavori preparatori per un fascicolo di supplemento alla sezione di *CIL*, VI (Roma) relativa ai *tituli ad ludos pertinentes* ho ritenuto preliminarmente una riflessione sulle diverse denominazioni relative ad artisti di teatro e ad attori in età romana¹. Ho deciso di concentrarmi sulla documentazione epigrafica di Roma, perché di per sé eccezionalmente ricca e varia².

Per comodità di esposizione, tratterò le varie figure seguendo un ordine alfabetico, rispettando le specifiche definizioni tecniche che compaiono nelle iscrizioni.

¹ Ometto in questa sede i riferimenti specifici a cantanti e musicisti, che pure con i precedenti spesso agivano di concerto (cfr. WILSON 2002, pp. 65-67; per le attestazioni al femminile MALASPINA 2003); parimenti non considererò qui le tre attestazioni urbane di *saltatores/saltatrices*, due delle quali relative a fanciulli di 9 e 11 anni, perché non è chiaro se essi si esibissero come attori o piuttosto come acrobati e ballerini: *CIL*, VI 10142 = *ILS* 5259; 10143-10144 (cfr. PROSPERI VALENTI 1985, p. 75, nrr. 1-2; MALASPINA 2003, pp. 386-387, che ritiene la *saltatrix* una danzatrice). Di non grande aiuto, per sciogliere il dubbio, risulta il contributo delle fonti letterarie, dove il termine *saltator* sembra attestato ora con valenza diversa da attore, ora assimilabile; cfr. ad es. *CIC.*, *fin.* 3, 6, 24: [...] *ut enim histrioni actio, saltatori motus non quivis sed certus datus* [...]; *QUINT.*, *inst.* 6, 3, 65: [...] *de pantomimis duobus, qui alternis gestibus contendebant, cum eorum alterum saltatorem dixit, alterum interpellatorem*; *SUET.*, *Cal.* 54, 1: [...] *cantor atque saltator*; *HIST. AUG.*, *Heliog.* 12, 1, 2: [...] *ad praefecturam praetorii saltatorem qui histrionicam Romae fecerat adscivit*. Sugli spettacoli teatrali d'età romana cfr. le considerazioni di GRILLI 1994; SAVARESE 2007.

² Per un quadro generale cfr. LEPPIN 1992, pp. 6-18; MCC. BROWN 2002 ed ora DONATI 2010. Sulla direzione delle compagnie d'attori ed il relativo personale cfr. GONZÁLEZ VÁZQUEZ 2001; SLATER 2005.

Acroama

Era in senso lato colui che, recitando poesie o cantando melodie, procurava piacere all'udito, allietando i commensali durante i banchetti o gli spettatori nel corso delle rappresentazioni teatrali³. Nelle fonti letterarie tale termine s'incontra anche come sinonimo di buffone⁴. Rare sono le attestazioni epigrafiche urbane, ma non solo. A Roma infatti si conosce unicamente una Demetria, schiava della concubina di Nerone Atte, che visse 35 anni e che si esibì, probabilmente a corte, come *acroamatica Graeca*⁵. Anonimi *acroamata* compaiono poi nell'ambito degli spettacoli messi in scena dalle coorti dei vigili in omaggio a Caracalla ed alla madre Giulia Domna nel 212 d.C.⁶.

Actor

Nel significato di attore di teatro il termine *actor*, non sconosciuto nelle fonti letterarie⁷, presenta finora un unico riscontro epigrafico a Roma, nell'iscrizione funeraria, oggi perduta, di un anonimo artista, probabilmente di II sec., che, *utilis actor*, si vanta di essere stato lodato dal popolo, benché in realtà, come attore di quarte parti, dovesse essere stato poco più che una comparsa⁸.



³ *Dict. Antiq.*, I/1, 1877, pp. 33-35; *RE*, I, 1894, c. 1197; *Diz. Epigr.*, I, 1895, pp. 44-45.

⁴ Cfr. *CIC.*, *S. Rosc.* 54, 116; *SUET.*, *Vesp.* 19; *PLIN.*, *ep.* 6, 31, 13 ed in generale *TLL*, I, c. 433.

⁵ *CIL*, VI 8693. Cfr. MALASPINA 2003, p. 370, che traduce «musicista».

⁶ *CIL*, VI 1063-1064 cfr. pp. 3071, 3777, 4321 = *ILS* 2178-2179 (SPRUIT 1969, p. 68, nr. 55; MODONESI 1995, p. 81, nr. 88). Si aggiunga l'iscrizione pompeiana d'età augustea *CIL*, X 1074d cfr. pp. 967, 1006 = *ILS* 5053 (SABBATINI TUMOLESI 1980, pp. 18-21, nr. 1), nella quale si parla di *ludos omnibus acruamatis (!) pantomimisq(ue) omnibus* e poco dopo di *ludos factione prima adiectis acruamatis (!)*. Nelle province: *CIL*, VIII 6996 cfr. p. 1847 = *ILAlg*, II/1 562 (*Cirta*); *AE* 1976, 351 = 1978, 439 = *EAOR*, VII, nr. 13 (*Castulo*).

⁷ *TLL*, I, c. 446; cfr. *Diz. Epigr.*, I, 1895, p. 66; *actor* con valore di attore di teatro si trova ancora alla fine del IV sec. d.C. in *SYMM.*, *rel.* 9, 3, 5: [...] *alii triumphis suis haec dona servassent, ut posita lauru novis actoribus personarent Pompeiana proscaenia* [...] (VERA 1981, pp. 88-89, 358-359, 398-399); in generale vd. MCC. BROWN 2002, pp. 229-236. *Actor* è naturalmente attestato, sia nelle iscrizioni che negli autori, anche con altri significati, in particolare con il valore di: a) oratore; b) promotore in Senato di una proposta di legge; c) accusatore nelle cause criminali, contrapposto ad imputato; d) «attore» nelle cause civili, contrapposto al convenuto (MASTROROSA 1997, p. 234); e) amministratore e tesoriere dei beni e delle proprietà del padrone (AUBERT 1994, pp. 189-196; CARLSEN 1995, pp. 121-142).

⁸ *CIL*, VI 10118 cfr. pp. 3492, 3906 = *ILS* 5201 = *CLE* 411 (ROTOLO 1957, p. 111, nr. XXXIX; COURTNEY 1995, p. 329, nr. 121).

22.

ARCHIMIMI, MIMI E SCAENICI: TRE NUOVE ISCRIZIONI ROMANE DI ATTORI

Durante i lavori preparatori per il fascicolo di supplemento alla sezione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. VI (Roma), relativa ai *tituli ad ludos pertinentes*, mi sono imbattuto in tre iscrizioni di un qualche interesse, pertinenti ad attori di teatro, che non sono ancora state correttamente e soddisfacentemente pubblicate ¹.

1. UN NUOVO ARCHIMIMO

In una delle casse attualmente nei depositi del Museo della Civiltà Romana si conserva un frammento di lastra marmorea, mutilo in alto, a destra ed in basso (cm 14 × 15,5 × 3,8; lett. cm 1,5-1,2), di provenienza ignota (Neg. Archivio Epigrafia Latina Università Roma «La Sapienza» 5155) (Fig. 24):

*D(is) [M(anibus)]. / T. Fl(avio) Ch+[- - -] / archim(imo), A[- - -] / parasito;
v(ixit) [a(mnis) - - -], / m(ensibus) VIII, d(iebus) XV[- - -] / Mallia F+[- - -] /
[fe]c(it) b(ene) m(erenti).*

R. 2: parte inferiore di un tratto verticale (*I* o *R*); r. 6: *I* o *L*. Uso regolare di segni d'interpunzione.

Iscrizione sepolcrale di un archimimo, il cui cognome, d'origine greca, non è integrabile (*Chilo*, *Chresimus*, *Chrestus* ...) ², così come non possiamo fare supposizioni su quello, forse latino, della donna, che ne curò la se-

¹ Per una panoramica di carattere generale cfr. sopra, pp. 179-194.

² Un semplice riferimento al personaggio si trova in LEPPIN 1992, p. 226.

poltura (*Firma, Flaccilla, Flora ...*)³, che presenta un gentilizio largamente attestato nell'epigrafia urbana⁴.

Incerta è anche l'integrazione alla fine di r. 3: si potrebbe pensare ad *A[pollinis] / parasito*, espressione che in quest'ordine compare in altre iscrizioni, ma non di Roma⁵, oppure ad *a[dlecto]*, participio attestato nel linguaggio epigrafico urbano solo un paio di volte, nella forma *adlectus* o *adlectus scaenae*⁶, da riferire alla partecipazione del personaggio ad un'associazione di artisti e tecnici della scena, nella quale si entrava per cooptazione⁷.

In quest'ultimo caso dovremmo supporre che nella nuova iscrizione comparisse semplicemente la qualifica di *parasitus*, come in un testo da Nemi⁸, in luogo dell'espressione consueta *parasitus Apollinis* (cfr. sopra, pp. 188, 194).

Entrambe le integrazioni sembrano adattarsi all'ampiezza della lacuna; tuttavia, alla luce delle altre iscrizioni di Roma in cui compare sempre il riferimento ad *Apollo*, opterei nel nostro caso per la restituzione *A[pollinis] / parasito*.

Sugli *archimimi*, cioè i capocomici, ricadeva la responsabilità della preparazione artistica degli attori, la scelta dei soggetti e l'attribuzione delle parti; sulla scena l'archimimo interpretava il ruolo del protagonista e finiva con il rimanere sul palcoscenico per quasi tutta la durata della rappresentazione (cfr. sopra, pp. 187-188).

L'iscrizione del nostro archimimo dovrebbe appartenere alla fine del II o agli inizi del III sec. d.C., sia per caratteri paleografici, sia per il gentilizio imperiale *Flavius*, che compare abbreviato nell'onomastica del defunto, il quale sarà stato un liberto, o meglio il discendente di un liberto degli imperatori Flavi.



³ In realtà si potrebbe trattare anche di cognome grecanico, iniziante per *F-* pro *Ph-*, come spesso accade nell'epigrafia d'età imperiale: ad es. *Filaenis, Filete, Filumene, Flegusa*.

⁴ Per i riscontri epigrafici relativi al gentilizio *Mal(l)ius,-a* a Roma, cfr. *CIL*, VI, *index nominum*, p. 123.

⁵ *CIL*, XI 7767 (*Capena*); XIV 2113 (*Lanuvium*), 2988 (*Praeneste*), 4273 (*Nemus Dianae*).

⁶ *CIL*, VI 10118 cfr. pp. 3492, 3906 = *ILS* 5201 = *CLE* 411 (ROTOLO 1957, p. 111, nr. XXXIX; COURTNEY 1995, p. 329, nr. 121); *CIL*, VI 10126 cfr. p. 3906 = *ILS* 5210 (LEPPIN 1992, p. 219).

⁷ *Diz. Epigr.*, I, 1895, p. 421; LEPPIN 1992, pp. 184-186.

⁸ GRANINO CECERE 1988-1989 (= *AE* 1990, 125).